

**PROTOCOLLO DI INTESA PER IL MIGLIORAMENTO DELLA PROTEZIONE
DELLE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA**

2024-2027

Comune di Bologna
Città Metropolitana di Bologna
Prefettura di Bologna
Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna
Tribunale di Bologna
Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori
Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna
Questura di Bologna
Comando provinciale Carabinieri di Bologna
ASP Città di Bologna
Azienda USL di Bologna
IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna Policlinico di Sant'Orsola
Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica-Polizia Postale Emilia Romagna
Ufficio interdistrettuale esecuzione penale esterna Bologna
Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna - Ufficio V - Ambito Territoriale di Bologna
Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna
Il Garante per i Diritti delle Persone private della Libertà personale del Comune di Bologna
Ordine degli Avvocati di Bologna,
Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Bologna
Associazione Casa delle donne per non subire violenza APS
U.D.I. Unione Donne in Italia – APS Bologna
Associazione MondoDonna onlus
Associazione SOS Donna Bologna
Associazione Senza Violenza

Premesso che:

Tutti i soggetti partecipanti al presente Protocollo operativo, ciascuno nell'ambito della propria competenza, si impegnano nel contrasto della violenza contro le donne e intendono porre in essere interventi fattivi per il miglioramento della protezione delle donne vittime di violenza.

In linea con quanto previsto dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, la cosiddetta Convenzione di Istanbul, dalla L.R. n.6/2014, "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni", dal Piano Regionale contro la violenza di genere, previsto dall'art. 17 della medesima legge 6/2014; e dalla legge 19 luglio 2019, n.69 "Disposizioni in tema di violenza domestica e di genere" (c.d. Codice rosso) e dalla legge 24 novembre 2023 n.168 "Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica" (c.d. Riforma Roccella), considerata la gravità dell'incidenza della violenza sulla vita delle donne e delle/i minori coinvolti, le agenzie del territorio di Bologna rinnovano il proprio impegno nei termini più oltre indicati, a seguito della proficua collaborazione instaurata a partire dal 2017 con il "Protocollo di intesa per il miglioramento della protezione delle donne che hanno subito violenza nell'ambito di relazioni di intimità".

I partecipanti al presente Protocollo, ciascuno nei limiti delle proprie competenze, concordano di continuare a concentrare l'ambito di azione dello stesso sull'intervento con le donne (già) vittime di violenza, pur riconoscendo la necessità di proseguire, anche insieme ad altre agenzie del territorio, con azioni di prevenzione integrata tese ad intervenire, oltre che con le vittime e sui contesti, con gli autori di violenza, così come con azioni mirate agli spazi pubblici, azioni rivolte alla popolazione nella sua generalità o a coloro che sono più a rischio di subire violenze.

Il presente Protocollo forma un ulteriore tassello a sostegno dell'Accordo metropolitano per la realizzazione di attività ed interventi di accoglienza, ascolto e ospitalità di donne che hanno subito violenza, sottoscritto nel 2015 e rinnovato il 4 marzo 2020 fra istituzioni e associazioni della città metropolitana di Bologna.

Soggetti partecipanti

I partecipanti al presente Protocollo operativo sono Istituzioni e Associazioni che, nel territorio bolognese, intervengono in concreto con le donne (già) vittime di violenza da partner o ex partner nelle relazioni di intimità, con le donne che hanno subito violenza nello spazio pubblico e con gli uomini autori di violenza.

Art. 1 – Finalità del Protocollo

Sono finalità del presente protocollo d'intesa:

- promuovere e consolidare una Rete Antiviolenza dotata di procedure sempre più efficaci, tempestive e integrate tra i soggetti del settore pubblico e del privato sociale del Comune di Bologna, che consentano di raccordare i diversi soggetti che operano nell'ambito della violenza di genere per prevenire e combattere la violenza verso le donne;
- promuovere la conoscenza dei servizi già esistenti;
- promuovere la realizzazione di azioni di sensibilizzazione alla cittadinanza e di coinvolgimento di tutti i portatori di interesse verso l'obiettivo comune del contrasto alla violenza sulle donne;
- promuovere azioni di auto-formazione tra le professionalità messe a disposizione da chi partecipa e azioni di formazione specifica per il personale degli enti che fanno parte della rete;
- beneficiare, nelle rispettive attribuzioni e competenze, degli apporti messi in rete da ciascuno dei soggetti sottoscrittori.

Art. 2 – Impegni comuni dei soggetti firmatari

Per il raggiungimento delle finalità indicate all'Art.1, i soggetti firmatari si impegnano, ciascuno nei limiti delle proprie competenze, a:

- mettere a disposizione le proprie risorse e competenze per la realizzazione degli obiettivi condivisi;
- promuovere e sostenere le procedure e gli accordi del presente protocollo, favorendo un confronto continuo tra le istituzioni e gli operatori interessati al fine di addivenire ad una prassi operativa condivisa su tutto il territorio provinciale;
- collaborare alla definizione di procedure di intervento coordinato e fornire informazioni pertinenti all'espletamento delle azioni integrate;
- partecipare al sistema di sostegno ed accoglienza a donne che hanno subito violenza determinato dall'Accordo Metropolitano e alla strategia di responsabilizzazione degli uomini autori di violenza domestica e di genere;
- diffondere e distribuire materiale informativo relativo a servizi dedicati a donne che hanno subito violenza;
- diffondere e distribuire materiale informativo relativo a progetti e servizi dedicati agli uomini autori di violenza;
- fornire gli elementi ed i dati necessari alla raccolta ed elaborazione delle statistiche relative all'andamento del fenomeno al fine di consentire un costante monitoraggio dello stesso, nel rispetto del segreto istruttorio e d'ufficio e delle disposizioni in materia di protezione dei dati personali;

- favorire la partecipazione del proprio personale agli eventi informativi e formativi finalizzati ad aumentare la conoscenza del tema e a rafforzarne le competenze.
- individuare una persona referente e una sua delegata, nell'ambito di interesse del presente Protocollo, che parteciperà agli incontri di coordinamento del Tavolo e di approfondimento dei Tavoli operativi tematici di competenza.

Art. 3 – Governance del Protocollo

Al fine di garantire un efficace sviluppo, attuazione e coordinamento delle azioni previste dal Protocollo, il Tavolo opererà secondo le seguenti modalità:

- riunioni con cadenza semestrale o allorquando vi sia una questione urgente da discutere anche su richiesta di uno o più soggetti firmatari;
- costituzione di Tavoli operativi tematici, ossia sottogruppi del Tavolo, impegnati in obiettivi comuni definiti, perseguibili e condivisi da tutte le Parti. Ciascun Tavolo operativo tematico sarà coordinato da un soggetto scelto dai membri del Tavolo operativo e garantirà il raccordo operativo con il Comune di Bologna; i componenti di ciascun Tavolo operativo tematico avranno l'opportunità di incontrarsi, con la frequenza necessaria, al fine di discutere e trovare soluzioni condivise, sino al raggiungimento dell'obiettivo comune prefissato;
- monitoraggio periodico sull'andamento delle azioni e verifica dei risultati conseguiti.

Art. 4 – Nuove adesioni

Le parti concordano che ulteriori soggetti potranno aderire al presente Protocollo su invito o richiesta spontanea da parte loro, purché perseguano le finalità e gli obiettivi stabiliti nel presente Protocollo.

Art. 5 - Durata, modifica e recesso

Il presente Protocollo entra in vigore il 4 novembre 2024, ha durata triennale e potrà essere rinnovato tacitamente.

Il Protocollo potrà essere modificato o integrato di comune accordo tra i soggetti firmatari.

I soggetti firmatari hanno facoltà di recedere dal presente Protocollo mediante comunicazione scritta.

Art. 6 - Trattamento dei dati e riservatezza

Le Parti convengono che, nell'ambito delle attività di cui al presente Protocollo, non si prevedano trattamenti di dati personali.

Ogni trattamento di dati personali che si renda necessario per attuare le attività e adempiere agli obblighi connessi con l'esecuzione del presente Protocollo sarà eseguito

dalle Parti in qualità di autonomi titolari del trattamento, allineando, fin dalla progettazione tutte le relative operazioni ai principi di protezione dei dati personali sanciti dall'art. 5 del Regolamento (UE) 679/2016 (GDPR) o dall'art. 3 del D. Lgs n. 51/2018, laddove il trattamento sia svolto per finalità di polizia.

Art. 7- Azioni messe in atto da ciascun soggetto - impegni di Rete

Per il perseguimento degli obiettivi sopra delineati tutti i soggetti aderenti al Protocollo, oltre agli impegni comuni di cui all'art. 2, si impegnano, ciascuno per la parte di propria competenza, come segue:

Comune di Bologna

- sostenere e promuovere il lavoro delle associazioni impegnate sul territorio comunale negli interventi di accoglienza, ospitalità, consulenza, ascolto e sostegno alle donne che hanno subito violenza
- sostenere e promuovere il lavoro delle associazioni impegnate sul territorio comunale negli interventi di ascolto, consulenza e trattamento degli uomini autori di violenza sulle donne;
- presiedere e coordinare i lavori del Tavolo e coordinare i lavori dei Tavoli operativi tematici da esso coordinati;
- monitorare i lavori di tutti i Tavoli operativi tematici;
- favorire la formazione del personale - comunale e dei servizi in sussidiarietà - coinvolto negli interventi di aiuto alle donne ed ai/minori;
- monitorare e raccogliere i dati dal sistema informativo GARSIA favorendo il loro conferimento all'Osservatorio regionale sulla violenza;
- monitorare il protocollo e integrarlo con i contributi provenienti dagli altri soggetti della Rete o da nuovi interlocutori che si rendessero disponibili ad aderirvi;
- garantire il costante raccordo con tutti i soggetti della rete, l'aggiornamento e la diffusione delle informazioni sull'andamento delle attività previste dal presente protocollo;
- promuovere d'intesa e in collaborazione con i soggetti firmatari del protocollo, azioni ed interventi di sensibilizzazione, di informazione e formazione costante nelle tematiche di contrasto alla violenza;
- sostenere e potenziare il sistema di protezione della donna vittima di violenza, con o senza figlie e figli, dall'ascolto all'accoglienza, al trattamento psicologico, all'orientamento lavorativo fino all'individuazione di un percorso di autonomia con progetti personalizzati di sostegno per la fuoriuscita dal contesto di violenza.

Prefettura di Bologna, nel ruolo di rappresentanza generale del Governo nella provincia

- incentivare, coordinare e favorire la collaborazione tra le Forze dell'Ordine e gli altri Enti del presente Protocollo;
- promuovere le iniziative di rete ritenute utili in ambito provinciale al fine di garantire la tutela delle donne contro ogni violenza, curando la realizzazione di un confronto allargato su eventuali problematiche correlate al tema al fine di un sempre più efficiente ed efficace rapporto dialogico tra Enti;
- garantire un'osmosi di conoscenza con il Tavolo per eventuali conseguenti iniziative derivanti dal presente Protocollo;
- favorire e organizzare ulteriori momenti formativi per il personale interno e la sua partecipazione a momenti di formazione multiagency organizzati da altre agenzie.

Città Metropolitana di Bologna

- attuare e monitorare le azioni previste nell'ambito del Piano per l'Uguaglianza, anche rafforzando le alleanze con i soggetti pubblico – privati del territorio metropolitano;
- coordinare il sistema di sostegno, accoglienza ed ospitalità a donne che hanno subito violenza determinato dall'Accordo metropolitano;
- sostenere le associazioni impegnate negli interventi di accoglienza, ospitalità, consulenza, ascolto delle donne che hanno subito violenza;
- promuovere e favorire l'apertura della stanza rosa presso le Stazioni dei Carabinieri, almeno una per ogni Unione di Comuni;
- programmare azioni di prevenzione, protezione e contrasto alla violenza di genere, in collaborazione con i territori e con le associazioni che si occupano delle tematiche del contrasto alla violenza e delle pari opportunità;
- promuovere azioni di autonomia abitativa e lavorativa di donne in fuoriuscita da percorsi di violenza;
- promuovere e favorire la formazione di operatori e operatrici delle istituzioni, docenti delle realtà scolastiche e formative e rappresentanti delle associazioni a livello metropolitano;
- raccogliere e monitorare i dati allegati all'Accordo metropolitano;
- promuovere azioni di sensibilizzazione, prevenzione e consapevolezza rivolte a ragazzi e ragazze delle scuole di secondo grado e degli enti di formazione sulle tematiche di contrasto alla violenza e alle discriminazione, in collaborazione con Comune di Bologna, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Centri Antiviolenza e Centri per Uomini Autori di Violenza;
- favorire l'ampliamento del Protocollo a tutti i distretti del territorio metropolitano,

nell'intento di estendere le relazioni con tutti gli enti firmatari.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna

- fornire periodicamente i dati statistici relativi alle singole figure di reato come iscritte nei registri informatici e relativi andamenti annuali / semestrali dei loro esiti in sede di conclusione delle indagini preliminari (esercizio dell'azione penale, archiviazioni, misure cautelari richieste concesse e rigettate);
- vigilare sulla corretta osservanza delle direttive e delle linee guida formulate in attuazione degli obblighi previsti a livello nazionale e sovranazionale;
- partecipare, unitamente agli altri enti firmatari, alla progettazione e realizzazione di iniziative di studio, formazione e comunicazione rivolte agli operatori coinvolti.

Tribunale di Bologna

- partecipare, con gli altri enti firmatari, alla progettazione e realizzazione di iniziative di studio, informazione, formazione e comunicazione rivolte a tutte le operatrici e gli operatori coinvolti;
- partecipare alle iniziative di sensibilizzazione sulle procedure e sugli istituti a protezione e tutela del minore;
- curare l'informazione dei servizi coinvolti nel procedimento dell'esito del provvedimento finale adottato;
- partecipare, in accordo e in collaborazione con gli Enti sottoscrittori, ad attività di ricerca, su tematiche che possano essere utili per una migliore valutazione delle problematiche connesse alla protezione e tutela delle donne e dei minori vittime di violenza.

Tribunale di Bologna. Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari, ove possibile, compatibilmente con le esigenze dell'ufficio

- assicurare un tempestivo esame delle richieste di allontanamento dalla casa familiare o di divieto di avvicinamento;
- garantire l'esecuzione in tempi celeri dell'ascolto della persona offesa e lo svolgimento dell'incidente probatorio;
- garantire la massima tempestività nel valutare la sussistenza della pericolosità dell'autore di violenza.

Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni

- fornire dati statistici riguardanti le segnalazioni di minori vittime di violenza assistita e i ricorsi inoltrati al Tribunale con richieste di tutela per i minori esposti a violenze intra-familiari;

- partecipare alle iniziative di sensibilizzazione locale sulle procedure e sugli istituti a protezione e tutela del minore;
- partecipare, unitamente agli altri enti firmatari, alla progettazione e realizzazione di iniziative di studio, formazione e comunicazione rivolte agli operatori coinvolti.

Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna

- assicurare un tempestivo esame dei ricorsi provenienti dalle parti o dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna aventi ad oggetto la richiesta ex art.333 c.c. di un ordine di allontanamento del genitore o convivente maltrattante o violento dalla casa familiare o di un divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla vittima e dalla/dal minore o minori, normalmente entro le 48 ore dal deposito del ricorso o comunque alla prima camera di consiglio utile, sempre che si tratti di violenza domestica avvenuta in presenza di minori o con esposizione dei predetti alla situazione di pregiudizio connessa;
- garantire la pronta valutazione di tutte le prove sottoposte col ricorso all'esame del giudice;
- garantire lo svolgimento dell'udienza in tempi celeri;
- garantire la tempestiva richiesta al servizio sociale territorialmente competente della presa in carico del nucleo al fine di consentire ogni supporto, anche materiale e psicologico, sia a minori sia a persone adulte vittima di violenza.

Questura di Bologna

- fornire informazioni circa il numero verde 1522, i centri antiviolenza e gli altri servizi di aiuto del territorio, non solo nei casi di stalking come dispone la legge;
- favorire e organizzare ulteriori momenti formativi per il personale interno e la sua partecipazione a momenti di formazione multiagency organizzati da altre agenzie;
- continuare a garantire lo svolgimento delle audizioni delle vittime di violenza, sia minorenni sia maggiorenni particolarmente vulnerabili, nella stanza di ascolto protetto, attiva dal 2014, sempre in presenza di una psicologa o psicologo specializzata/o;
- garantire l'impegno delle sezioni specializzate, istituite presso la Squadra Mobile e la Divisione Polizia Anticrimine, ad affrontare le difficoltà delle vittime sin dalla prima segnalazione di violenza, come più dettagliatamente specificato nell'allegato al Protocollo;
- fornire, nel rispetto del segreto istruttorio e d'ufficio e delle disposizioni in materia di tutela della riservatezza, gli elementi e i dati necessari alla raccolta ed elaborazione delle statistiche relative all'andamento del fenomeno, al fine di consentire un costante

monitoraggio dello stesso e l'attuazione di iniziative in linea con le finalità del presente protocollo;

- promuovere e favorire ogni iniziativa di sensibilizzazione alla cultura della legalità.

Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica - Polizia Postale Emilia Romagna

- fornire, nel rispetto del segreto istruttorio e d'ufficio e delle disposizioni in materia di tutela della riservatezza, gli elementi e i dati necessari alla raccolta ed elaborazione delle statistiche relative all'andamento del fenomeno, al fine di consentire un costante monitoraggio dello stesso e l'attuazione di iniziative in linea con le finalità del presente protocollo;

- promuovere e favorire ogni iniziativa di sensibilizzazione alla cultura della legalità;

- fornire la partecipazione del personale interno ai momenti formativi organizzati dagli Enti o Associazioni aderenti al Protocollo.

Comando provinciale Carabinieri di Bologna

• proseguire l'impegno di sensibilizzare il proprio personale a riconoscere e trattare adeguatamente le notizie di reato inerenti violenze su donne;

• garantire la ricezione della denuncia della vittima da parte di tutti i reparti sul territorio;

• mettere a disposizione e gestire direttamente appositi ambienti, definiti "STANZE ROSA", realizzati tramite la partnership delle Amministrazioni Comunali e della Città Metropolitana, particolarmente organizzati per conformazione, ambientazione, arredo, dotazioni tecniche, cablaggio e interconnessione, per la ricezione, in condizioni di massima riservatezza, delle vittime particolarmente vulnerabili e dei reati di genere, la loro audizione e la realizzazione di tutti i connessi atti di P.G., atti delegati e peritali di carattere "protetto". Gli ambienti saranno tendenzialmente realizzati in ragione di almeno uno per distretto/Comando Compagnia Carabinieri, integrando quelli già attivati presso le locali Stazioni carabinieri in Castenaso, San Giovanni in Persiceto e Sasso Marconi, con quelli in fase di progettazione/realizzazione in Castel Maggiore, Bologna "Indipendenza" e Borgo Panigale, e altri in locali già individuati in Vergato e Imola. Inoltre sempre con la collaborazione delle Amministrazioni predette saranno integrate le dotazioni ove si evidenziasse necessario.

Qualsiasi trattamento di dati per finalità statistiche o comunque connesse con le attività della rete antiviolenza dovrà avvenire in forma aggregata/anonimizzata.

ASP Città di Bologna

• partecipare al sistema di sostegno ed accoglienza a donne che hanno subito violenza determinato dall'Accordo Metropolitano;

- fornire periodicamente i dati sugli inserimenti di donne in carico ai servizi dell'Area Coesione Sociale a seguito di maltrattamento/violenza in situazione di intimità, attraverso il sistema informatico GARSIA;
- favorire la formazione di tutto il personale ASP sui temi della violenza alle donne e della prevenzione di abusi e molestie;
- contribuire attivamente al consolidarsi del servizio destinato agli autori di violenza contro le donne, come da nuovo protocollo di collaborazione per il funzionamento del "Centro per uomini che usano violenza domestica e di genere - Senza Violenza", firmato da Asp Città di Bologna, Comune, Casa delle donne per non subire violenza e l'associazione Senza Violenza.

Azienda USL di Bologna

Azienda USL di Bologna si impegna a:

- offrire, tramite il Centro Liberiamoci dalla Violenza di Bologna, un percorso terapeutico (gratuito o a pagamento secondo quanto disposto dalla normativa in caso di condanna per reato da Codice Rosso), guidato da psicologhe e psicologi con esperienza, finalizzato ad accompagnare al cambiamento gli uomini autori di sopraffazioni e abusi contro le donne;
- partecipare, con gli altri enti firmatari, alla progettazione e realizzazione di iniziative di studio, informazione, formazione e comunicazione rivolte a tutte le operatrici e a tutti gli operatori coinvolti;
- promuovere e favorire iniziative di sensibilizzazione del proprio personale sul tema;
- accogliere, assistere e garantire la presa in carico integrata sanitaria e sociale delle donne vittime di violenza tramite opportune ed efficaci modalità di accoglienza e assistenza;
- garantire che la donna al Pronto Soccorso riceva tutte le cure necessarie in una situazione protetta;
- sviluppare una banca dati comune a tutti Pronto Soccorso del territorio, in modo che sia agevole controllare i precedenti accessi della donna e fornire tempestiva indicazione all'Autorità Giudiziaria e alle forze dell'ordine per le indagini;
- potenziare la formazione specifica a valenza multidisciplinare delle professioniste e dei professionisti e delle operatrici e degli operatori sanitari che possono entrare in relazione con le donne che hanno subito violenza a fornire le informazioni sul numero verde 1522, centri antiviolenza e sugli altri servizi di aiuto che offre il territorio;
- promuovere e favorire le iniziative di rete con AOU e IOR.

IRCCS Azienda ospedaliero-Universitaria di Bologna Policlinico di Sant'Orsola

- accogliere, assistere e garantire la presa in carico integrata sociale e sanitaria delle donne vittime di violenza e dei minori vittime di violenza assistita o altra forma di violenza;
- individuare opportune ed efficaci modalità di accoglienza e assistenza attraverso la condivisione dei percorsi assistenziali;
- garantire che la donna al Pronto Soccorso riceva tutte le cure necessarie in una situazione protetta;
- garantire la valutazione tempestiva in Pronto Soccorso Pediatrico della/del minore vittima di sospetto abuso (come da procedure in vigore);
- sviluppare una banca dati comune a tutti Pronto Soccorso del territorio, in modo che sia agevole controllare i precedenti accessi della donna e fornirne tempestiva indicazione all'Autorità Giudiziaria e alle forze dell'ordine per le indagini;
- potenziare la formazione specifica a valenza multidisciplinare dei/delle professionisti /professioniste e delle operatrici e degli operatori sanitari che possono entrare in relazione con le donne che hanno subito violenza a fornire le informazioni sul numero verde 1522, centri antiviolenza e sugli altri servizi di aiuto che offre il territorio;
- collaborare nella definizione e nella realizzazione dei percorsi con AUSL Bologna e l'Istituto Ortopedico Rizzoli.

Il Garante per i Diritti delle Persone private della Libertà personale del Comune di Bologna

- potenziamento della conoscenza in materia di esecuzione della pena condizioni della detenzione, modalità alternative di esecuzione
- promuovere la conoscenza dei programmi di prevenzione, recupero e trattamento per uomini maltrattanti al fine di prevenire la recidiva e favorire l'adozione di comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali.

Casa delle donne per non subire violenza Aps

- partecipare al sistema di sostegno, accoglienza e ospitalità a donne, con o senza figli/e, italiane e straniere, indipendentemente dal loro status giuridico e residenza, che hanno subito violenza determinato dall'Accordo Metropolitano;
- dare continuità all'intervento operativo sul territorio a favore delle donne vittime di violenza e dei loro figlie/i minori;
- mettere a disposizione degli altri soggetti sottoscrittori del presente protocollo la competenza e la professionalità delle proprie esperte per confronti su situazioni complesse, in particolare di donne e minori fortemente traumatizzati dalla violenza, anche con la presa in carico di donne e minori vittime di traumi complessi, o di forme gravi di violenza

psicologica, fisica o sessuale;

- mettere a disposizione degli altri soggetti sottoscrittori le proprie formatrici sul tema della violenza contro le donne e i minori, ai fini dello sviluppo di una rete sempre più efficace ed efficiente, contemporaneamente favorendo la partecipazione del proprio personale ai momenti formativi comuni;
- provvedere alla raccolta, all'elaborazione e alla diffusione dei dati relativi alla propria attività, attraverso l'adesione al progetto regionale "Osservatorio", svolto dal Coordinamento dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna attraverso una scheda di rilevamento dati comune ai centri suoi aderenti. Svolge inoltre una ricerca annuale sui femminicidi in Italia, mettendone a disposizione i dati agli altri soggetti;
- sostenere una progettualità condivisa con l'associazione Senza Violenza, evidenziata nel protocollo firmato a novembre 2017 e rinnovato nel 2020 e successivamente 2023 con il Comune di Bologna, Asp Città di Bologna e Casa delle donne per non subire violenza;
- definire procedure di collaborazione tra centro antiviolenza e centro per uomini che usano violenza contro donne e minori, al fine di migliorare la protezione di donne e minori coinvolti e innescare meccanismi di cambiamento socio-culturale, anche attraverso percorsi formativi comuni.

UDI - Unione Donne in Italia

- a partecipare al sistema di sostegno ed accoglienza a donne che hanno subito violenza determinato dall'Accordo Metropolitano;
- a dare continuità all'intervento operativo sul territorio a favore delle donne vittime di violenza.

MondoDonna onlus

- partecipare al sistema di sostegno ed accoglienza a donne che hanno subito violenza determinato dall'Accordo Metropolitano;
- dare continuità agli interventi operativi sul territorio metropolitano di Bologna a favore delle donne con vissuti di violenza, in particolare donne provenienti da altri paesi, rifugiate e/o richiedenti asilo;
- mettere a disposizione competenze e saperi legati alla multidisciplinarietà nell'approccio al tema della violenza di genere, all'utilizzo di un'ottica transculturale nella relazione d'aiuto e alla presa in carico dei disturbi psichici delle donne richiedenti asilo o titolari di protezione, vittime di traumi complessi, torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale; vittime di tratta;
- fornire consulenza e supervisione, attraverso l'equipe multidisciplinare di MondoDonna, ai

soggetti pubblici e privati del territorio, su casi complessi;

- provvedere alla raccolta, elaborazione e diffusione dei dati dell'attività svolta; dati che confluiscono nella raccolta dati della Città Metropolitana e di Istat, gestita dalla Regione Emilia Romagna.

SOS Donna

- a partecipare al sistema di sostegno ed accoglienza a donne che hanno subito violenza determinato dall'Accordo Metropolitano;
- a dare continuità agli interventi operativi sul territorio a favore di donne italiane e provenienti da altri paesi vittime di violenza.

Senza Violenza

- dare continuità all'intervento operativo sul territorio promuovendo e attuando percorsi individuali e/o di gruppo, per uomini autori di violenza;
- mettere a disposizione degli altri soggetti sottoscrittori del presente protocollo la competenza e la professionalità delle/i propri/e formatrici/tori sulla questione della violenza "di genere", a partire dal tema della responsabilizzazione maschile e dei percorsi di cambiamento di uomini autori di violenza, favorendo inoltre la partecipazione del proprio personale ai momenti formativi comuni;
- provvedere alla raccolta, elaborazione e diffusione dei dati relativi alla propria attività;
- partecipare alla rete cittadina, collaborando con tutti i soggetti che operano nel contrasto alla violenza in tutte le attività comuni e in particolare con la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna e gli altri Centri antiviolenza presenti sul territorio;
- promuovere un cambiamento culturale e politico sociale volto ad intaccare le radici della violenza maschile contro le donne, ovvero le disparità materiali e simboliche presenti nelle relazioni fra i sessi e la riduzione delle differenze – prima fra tutte la differenza sessuale – a minorità.

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

- condividere dati in forma aggregata e informazioni inerenti le attività dello Sportello universitario contro la violenza di genere, con riferimento al contesto universitario;
- progettare percorsi educativi e formativi rivolti a tutta la comunità universitaria;
- sostenere studentesse vittime di violenza, mediante l'individuazione di percorsi adeguati al proprio vissuto personale;;
- elaborare percorsi di formazione specifici per avvocate/i, psicologhe, psicologi, giornaliste e giornalisti dell'Ordine, con l'obiettivo di fornire competenze a professionisti e professioniste, di cui possano beneficiarne donne e minori vittime di violenza.

Ufficio interdistrettuale esecuzione penale esterna Bologna

- garantire l'inserimento nei programmi di trattamento elaborati dall'UEPE la partecipazione dell'autore di reato a specifici percorsi di recupero presso enti o associazioni dedicate al contrasto del fenomeno;
- mettere a disposizione le proprie competenze in materia di prevenzione della recidiva specifica nonché delle conoscenze professionali relative al trattamento di persone in esecuzione penale per reati di maltrattamento/violenza;
- collaborare nella realizzazione di iniziative al fine di intervenire nell'ottica di prevenzione primaria e secondaria.

L'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna - Ufficio V – Ambito Territoriale di Bologna

- supportare le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado nella diffusione della cultura del rispetto e nella sensibilizzazione sui temi della violenza su donne e minori;
- condividere e supportare eventuali iniziative specifiche a livello territoriale per informare, formare e sensibilizzare l'intera comunità scolastica (docenti, studentesse e studenti, famiglie, personale amministrativo, tecnico e ausiliario), in stretta connessione con quanto previsto e proposto all'interno del tavolo tecnico.

L'Ordine degli Avvocati di Bologna

- divulgare presso le persone iscritte la conoscenza del presente protocollo interistituzionale, al fine di sensibilizzarle al problema e metterle in grado di usufruire della rete creata;
- promuovere e favorire ogni iniziativa di sensibilizzazione alla cultura della legalità anche nelle scuole;
- sostenere e partecipare attivamente alle iniziative già sviluppate sul territorio per favorire le pari opportunità, la consapevolezza e la diffusione della cultura dei diritti umani e del principio di non discriminazione;
- promuovere e progettare percorsi formativi professionalizzanti, rivolti alle/agli avvocate/i iscritti all'Ordine potenziando la formazione specifica a valenza multidisciplinare dei professionisti e delle professioniste, in materia di contrasto alla violenza sulle donne e sulle procedure connesse alla protezione e tutela di donne e minori vittime di violenza e in diritto antidiscriminatorio anche tramite e in collaborazione con il Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Bologna;

-promuovere e progettare percorsi formativi anche rivolti al mondo delle imprese e in genere al mondo del lavoro, per il riconoscimento e contrasto della violenza e delle molestie sessuali nel mondo del lavoro;

- partecipare, con gli altri enti firmatari, alla progettazione e realizzazione di iniziative di studio, informazione, formazione e comunicazione rivolte a tutte le operatrici e a tutti i gli operatori coinvolti sulla conoscenza del fenomeno e per affrontare le problematiche connesse alla protezione, prevenzione e contrasto tutela delle vittime di violenza di genere e sui percorsi per gli autori.

L'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Bologna

- sensibilizzare le proprie iscritte e i propri iscritti inviando il presente protocollo, allo scopo di informarle/i della rete creata ed invitando a comunicare alle/ai pazienti, qualora ritengano di essere in presenza di una situazione di disagio, dell'esistenza di una rete per la prevenzione e il contrasto dei reati di violenza contro donne e minori, anche attraverso l'affissione, nei propri studi di locandine informative riportanti i contatti dei centri antiviolenza locali e dei centri per uomini autori di violenza;

- organizzare corsi formativi per le persone iscritte, anche in collaborazione con i centri antiviolenza, e particolarmente diretti ai Medici di Medicina Generale e ai Pediatri di Libera Scelta, aventi quale scopo principale il riconoscimento di eventuali segnali riconducibili a situazioni di difficoltà e l'acquisizione delle conoscenze necessarie per un supporto efficace e costruttivo alle vittime di violenza;

- dotare la propria sede e invitare i propri iscritti e le proprie iscritte a fare altrettanto presso i propri studi professionali, di materiale informativo eventualmente prodotto sul tema.

Letto, approvato e sottoscritto a Bologna dai/dalle legali rappresentanti di:

Comune di Bologna

Città Metropolitana di Bologna

Prefettura di Bologna

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna

Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori

Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna

Questura di Bologna

Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica-Polizia Postale Emilia Romagna

Comando provinciale Carabinieri di Bologna

ASP Città di Bologna

Azienda USL di Bologna

Ufficio interdistrettuale esecuzione penale esterna Bologna
Ufficio V – Ambito Territoriale di Bologna - Ufficio scolastico regionale per
l'Emilia-Romagna
Università degli Studi di Bologna
Garante per i Diritti delle Persone private della Libertà personale del Comune di Bologna
Associazione Casa delle donne per non subire violenza APS
U.D.I. Unione Donne in Italia – APS Bologna
Associazione MondoDonna onlus
Associazione SOS Donna Bologna
Associazione Senza Violenza
Ordine degli Avvocati di Bologna
Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Bologna

Funzioni, competenze, risorse e procedure

Allegato tecnico al Protocollo di Intesa per il miglioramento della protezione delle donne che hanno subito violenza 2024-2027

Comune di Bologna

L'Amministrazione Comunale promuove e sostiene iniziative volte a favorire le pari opportunità, la cultura del rispetto e dei diritti umani. Attua politiche per contrastare la violenza di genere, la violenza sui minori ed ogni forma di discriminazione. Svolge iniziative di formazione e sensibilizzazione sul tema della lotta agli stereotipi di genere.

Il Comune di Bologna è tra i promotori dell'Accordo metropolitano per la realizzazione di attività ed interventi di accoglienza, ascolto e ospitalità di donne che hanno subito violenza, sottoscritto nel dicembre 2015 e rinnovato nel 2020 insieme alla Città Metropolitana di Bologna, al Nuovo Circondario Imolese, ai Comuni capofila di Distretto e sei associazioni. Sul territorio metropolitano si è venuto pertanto a consolidare un complesso e competente sistema di sostegno ed accoglienza a donne che hanno subito violenza che si articola sostanzialmente su tre livelli: ospitalità in pronta accoglienza; ospitalità in seconda accoglienza; consulenza, ascolto e sostegno. L'intervento in emergenza è garantito dal servizio PRIS - Pronto Intervento Sociale Metropolitano, in capo ad ASP Città di Bologna, Area Coesione Sociale

L'intervento in emergenza è garantito dal servizio PRIS - Pronto Intervento Sociale Metropolitano, in capo ad ASP Città di Bologna, Area Coesione Sociale. Il servizio è attivato a seguito della necessità per una donna di avere una collocazione a causa di un episodio violento che ne mette a rischio l'incolumità e per effetto del quale la stessa non può rimanere presso la propria abitazione. Il PRIS può essere attivato solo dalle Forze dell'Ordine o dal Pronto Soccorso.

Il PRIS è un servizio che si attiva in situazioni di particolare gravità e urgenza riconducibili a problematiche di rilevanza sociale, che si presentino al di fuori degli orari di apertura dei servizi comunali e che abbiano le caratteristiche dell'emergenza.

La centrale operativa telefonica è attiva 24 ore su 24 ed è riservata alle Forze di polizia, alla Polizia Locale ed ai Servizi Sanitari (Ospedali). Essa opera gestendo telefonicamente la situazione di urgenza preoccupandosi di attivare, qualora la chiamata richieda una valutazione professionale immediata, l'assistente sociale reperibile che si reca preferibilmente presso gli uffici delle Forze di polizia del territorio o presso il luogo in cui si è verificata l'emergenza (Ospedale, abitazione etc.).

Tale nucleo professionale reperibile H24, svolge un'istruttoria tecnica qualificata e, ove necessario, provvede all'immediata protezione della donna e/o minore redigendo un documento di sintesi dell'intervento effettuato, presupposto indispensabile per l'eventuale adozione del provvedimento d'urgenza in caso di minore (ex art. 403 c.c.) e l'attivazione di un collocamento in luogo protetto. La presa in carico del caso resta affidata al PRIS fino a che non viene individuato il Servizio Sociale Territoriale cittadino/provinciale/extraprovinciale a cui il caso

competete.

Il servizio sociale territoriale e i servizi sociali in capo ad ASP Città di Bologna, Area Coesione Sociale valutano il/i bisogno/i tramite i propri strumenti professionali ed elabora il Piano assistenziale individualizzato (PAI) in accordo con la persona. Procede quindi all'attivazione del Piano attraverso le risorse della rete dei servizi che il Comune assicura o promuove (convenzionati, accreditati AUSL, ASP, terzo settore, risorse informali).

Presso il Settore Servizio Sociale del Comune di Bologna è attivo il Servizio Risorse Minori che cura il raccordo con il sistema di accoglienza residenziale e semiresidenziale per minori e per madri/padri con bambini. Il sistema di accoglienza si attiva su richiesta del Servizio Tutela Minori in risposta a:

- casi in cui le difficoltà familiari richiedono l'allontanamento temporaneo del minore e la sua accoglienza in comunità, anche a causa di situazioni di emergenza che ne richiedano una immediata tutela (art. 403 c.c.);
- bisogni di accoglienza residenziale e semiresidenziale di gestanti e madri, anche minorenni, sole con figli, in situazione di precarietà sociale e in condizione di disagio, anche dovuto alla violenza domestica e/o di difficoltà nello svolgimento delle funzioni genitoriali, eventualmente sancite anche da un provvedimento del Tribunale per i Minorenni, per garantirne la tutela sociale e il sostegno alle genitorialità;
- casi di minori e/o madri con minori accolti in strutture per i quali attivare progetti di dimissione "protetta".

Il sistema dell'accoglienza è orientato a garantire la massima appropriatezza nell'individuazione delle risorse e nella collaborazione alla predisposizione dei progetti individuali che riguardano i minori e le loro famiglie.

Viene rispettato il principio della territorialità degli interventi per favorire la realizzazione di progetti integrati dal punto di vista socio sanitario, implementando la rete territoriale dell'accoglienza e adeguandola in termini quali-quantitativi al fabbisogno cittadino, favorendo sinergie con il territorio metropolitano/provinciale e sostenendo le forme di collaborazione opportune con i soggetti del privato sociale che operano in modo qualificato sul territorio.

I casi di donne che subiscono violenza vengono segnalati al Servizio Risorse Minori dal Servizio Tutela Minori del Comune di Bologna, in esito a valutazione oppure, nei casi di emergenza vengono inseriti, ordinariamente, in strutture specializzate direttamente dal PRIS.

Tutti i casi segnalati al Servizio Risorse Minori, se l'inserimento in comunità/struttura protetta ha luogo, vengono registrati nel programma informatico GARSIA.

Il servizio sociale territoriale e i servizi sociali in capo ad ASP Città di Bologna, Area Coesione Sociale valutano il/i bisogno/i tramite i propri strumenti professionali ed elaborano il Piano assistenziale individualizzato (PAI) in accordo con la persona. Si procede quindi all'attivazione del Piano attraverso le risorse della rete dei servizi che il Comune assicura o promuove (convenzionati, accreditati AUSL, ASP, terzo settore, risorse informali).

Con il progetto INRETE è stato realizzato un adattamento del sistema informativo dei servizi socio sanitari GARSIA, in uso nei comuni dell'area metropolitana di Bologna, per consentire di gestire dati quali/quantitativi sul fenomeno della violenza contro le donne. E' stata realizzata una infrastruttura tecnica in grado di avviare/facilitare concretamente un lavoro di rete fra istituzioni e associazioni, capace di gestire dati qualitativi e quantitativi sull'andamento del fenomeno, evidenziando l'iter delle vittime di violenza da un nodo all'altro della rete, gli esiti dei percorsi attivati e le interruzioni di percorso.

Con l'istituzione dell'Osservatorio regionale contro la violenza di genere disciplinato dalla L.R. n.6/2014 e dal Piano regionale contro la violenza di genere, dal 2018 i dati raccolti dalle varie 9 agenzie socio-sanitarie e dai Centri Antiviolenza inseriti del registro regionale, concorrono ad approfondire ulteriormente la comprensione del fenomeno della violenza di genere in Emilia Romagna e, attraverso un monitoraggio strutturato, a fornire spunti per un'azione tecnica sempre più qualificata.

Il Servizio sociale territoriale ha modo di registrare nella cartella sociale informazioni relative all'autore della violenza ed alla tipologia di maltrattamento e violenza, nel caso di individuazione di un problema di maltrattamento, dati che, in modo aggregato possono poi essere forniti all'Osservatorio regionale.

Il servizio sociale territoriale nel caso di individuazione di un problema di maltrattamento o di violenza di genere può attivare una collaborazione per la gestione del caso con servizi o sportelli dedicati, sia per consulenza psicologica e/o giuridica sia per ospitalità, messi a disposizione in sussidiarietà dal territorio.

Un ruolo trasversale assume in materia l'Ufficio Tutela Metropolitano, con funzioni di supporto giuridico e di raccordo con il resto dei Servizi Sociali provinciali, Forze di polizia e Autorità giudiziaria. Particolare incentivo alla collaborazione operativa fra Servizio Sociale Territoriale e Forze di Polizia ha rappresentato l'emanazione della legge 69/2019 "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere" e dei protocolli applicativi disposti dalla Procura presso il Tribunale Ordinario di Bologna e dalla Procura presso il Tribunale per i Minorenni della Regione Emilia Romagna. Tali protocolli hanno stabilito specifiche procedure e precise modalità di collaborazione fra gli Enti coinvolti a tutela delle vittime di violenza sia nel caso di persone adulte che di persone di minore età.

La Polizia Locale di Bologna sul tema della violenza domestica e crimini d'odio ha sviluppato un percorso formativo del proprio personale teso a valorizzarne il ruolo coniugando gli obblighi giuridici legati alla funzione di polizia giudiziaria con la posizione rappresentativa all'interno della comunità di riferimento (modello di "polizia di comunità"). Ha, inoltre, istituito una sezione specializzata denominata "Unità Tutela Persone Vulnerabili", costituita da agenti dei reparti territoriali capaci nella quotidianità del servizio di essere parte attiva della rete all'interno della propria comunità e cogliere quegli indizi di violenza o di discriminazione con un approccio di tutela e di supporto alla vittima.

Nell'ambito delle politiche di pari opportunità, l'U.O. Pari opportunità, tutela delle differenze, diritti delle persone LGBTQI e contrasto alla violenza di genere, si articola oggi in tre filoni, uno relativo alla parità donna-uomo, uno al contrasto della violenza contro le donne e uno dedicato al superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Il Servizio, in particolare, si propone di integrare, in tutte le politiche cittadine, obiettivi di genere e di promuovere azioni di formazione, informazione e sensibilizzazione, finalizzate alla diffusione della cultura della parità e delle pari opportunità a livello cittadino e di sostenere interventi volti all'eliminazione della violenza contro le donne, in collaborazione con le associazioni e gli enti presenti sul territorio.

In particolare l'Ufficio "Pari opportunità, tutela delle differenze e contrasto alla violenza di genere" cura le relazioni con i Centri Antiviolenza relativamente all'erogazione dei contributi previsti dall'Accordo metropolitano e dalla Regione Emilia-Romagna (Fondi Dipartimento Pari Opportunità) per il sostegno all'operatività degli stessi, per tutte le funzioni svolte, e alle Case

Rifugio presenti sul territorio metropolitano. Cura inoltre la pubblicazione di avvisi pubblici annuali volti a co-progettare e sostenere attività educative e formative in ambito scolastico ed extra-scolastico, in ottica di prevenzione della violenza di genere e di educazione alle differenze. Coordina la rete di associazioni sottoscrittrici del Patto generale di collaborazione per la tutela dei diritti delle persone e della comunità LGBTQIA+. Promuove, sostiene e coordina le attività legate all'attuazione del Protocollo di collaborazione per il funzionamento del "CENTRO PER UOMINI CHE USANO VIOLENZA DOMESTICA E DI GENERE - SENZA VIOLENZA".

Città Metropolitana di Bologna

La Città metropolitana di Bologna, in linea con la strategia europea e legislazione nazionale e regionale in tema di pari opportunità e di contrasto alla violenza di genere, promuove la diffusione di una cultura che valorizzi le differenze, che rimuova ogni forma di diseguaglianza, di discriminazione e di violenza di genere.

Ai sensi dell'art. 1, comma 85 della L. 56/2014, alla Città metropolitana è attribuita la funzione fondamentale relativa al *"controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio"*, che svolge attraverso il suo ruolo di coordinamento dei soggetti pubblici e privati presenti sul territorio metropolitano, con l'obiettivo di condividere linee e azioni e costruire una rete metropolitana per il contrasto agli stereotipi, alle discriminazioni e alla violenza, che sia qualificata ed efficace.

Nel luglio 2022 il Consiglio metropolitano ha adottato¹, dopo un rilevante percorso partecipato, il Piano per l'Uguaglianza della Città metropolitana di Bologna, che presenta misure su 5 Aree di intervento: Lavoro Pagato; Lavoro non Pagato; Contrasto alla Violenza di Genere; Cultura dell'Uguaglianza; Contrasto alle Discriminazioni multiple, additive e intersezionali.

Con particolare riferimento all'area "Contrasto alla violenza di Genere", la Città metropolitana sostiene il potenziamento e l'ampliamento della rete e della collaborazione tra le Istituzioni e le associazioni (Enti locali, anche organizzati in Distretti per le Pari opportunità, Aziende sanitarie, Centri antiviolenza, Forze dell'Ordine, sistema scolastico, ecc).

A tal fine ha sottoscritto nel 2015, l'Accordo di ambito metropolitano per la realizzazione di attività ed interventi di accoglienza, ascolto ed ospitalità per donne che hanno subito violenza, tra enti locali e associazioni (Casa delle Donne, Trama di Terre e altre 4 associazioni che gestiscono sportelli di ascolto, consulenza e sostegno, inserite nella mappatura del numero verde 1522, Udi, SOS DONNA, MONDO DONNA con lo sportello CHIAMA chiAMA, PerLeDonne), per creare un sistema di accoglienza e di ospitalità per donne maltrattate o che hanno subito violenza, articolato su tre livelli di intervento: la consulenza, l'ascolto e il sostegno, l'ospitalità di prima e pronta accoglienza e l'ospitalità in seconda accoglienza. Per ognuno dei tre livelli, l'Accordo definisce le caratteristiche, gli elementi minimi garantiti, gli impegni delle istituzioni e delle associazioni ed i contributi per il sostegno alle azioni messe in atto. L'Accordo, rinnovato nel 2020 ed integrato nel 2021, attualmente in via di aggiornamento, ha rinnovato e ampliato negli anni, l'impegno delle istituzioni e delle associazioni.

La Città metropolitana di Bologna e l'Arma dei Carabinieri, Comando Provinciale di Bologna, nel 2018 hanno firmato l'Accordo attuativo di collaborazione per la costituzione delle Stanze rosa nel territorio metropolitano. L'Accordo, rinnovato nel 2021 ha l'obiettivo di realizzare almeno una

¹ Delibera N. 33 di Deliberazioni del Consiglio Metropolitano del 13/07/2022

Stanza in ogni Unione del territorio. Il progetto fa parte delle azioni previste dal Protocollo d'intesa per il miglioramento della protezione delle donne che hanno subito violenza nell'ambito delle relazioni d'intimità, promosso nel 2017 dal Comune di Bologna e sottoscritto dalla Città metropolitana di Bologna e dall'Arma dei Carabinieri, oltre che da altri soggetti, istituzionali e non, del territorio.

Nel Novembre 2023, nell'ambito del Piano per l'Uguaglianza metropolitano, la Città metropolitana ha sottoscritto, insieme con Comuni e Unioni di Comuni dell'area metropolitana di Bologna, Regione Emilia-Romagna, ACER Bologna, Solaris Srl, sindacati e associazioni rappresentative dei proprietari e degli inquilini, e Centri Antiviolenza del territorio, il Protocollo di Intesa per la promozione dell'autonomia abitativa di donne vittime di violenza.

A Marzo 2024 nell'ambito delle azioni previste dal Piano per l'Uguaglianza metropolitano e di Insieme per il Lavoro, la Città metropolitana ha sottoscritto, insieme a Comune di Bologna, Regione Emilia - Romagna e Arcidiocesi di Bologna - Fondazione San Petronio Onlus, con Associazione MondoDonna Onlus, Associazione Sos Donna, Casa delle donne per non subire violenza, PerLeDonne – Imola, UDI, Trama di Terre e Alleanza delle Cooperative Italiane – Bologna, CNA Bologna, Confartigianato Imprese di Bologna e Imola, Confcommercio ASCOM Bologna, Confesercenti Bologna Confindustria Emilia Area Centro: le imprese di Bologna, Ferrara e Modena e CGIL – Bologna CISL Area metropolitana Bolognese UIL – Bologna, il Protocollo di azioni volte alla promozione dell'autonomia lavorativa di donne vittime di violenza

A maggio 2024 la Città metropolitana ha approvato il "Piano di intervento metropolitano 2024/2025 per la promozione del benessere scolastico-formativo e le competenze per la vita" che prevede anche un'azione specifica per il contrasto degli stereotipi nelle scelte dei percorsi di istruzione, formazione e professionali.

In particolare, in collaborazione con i servizi territoriali e le scuole, in accordo con le attività promosse dall'Ufficio Pari Opportunità e dall'Ufficio Istruzione della Città metropolitana di Bologna, ha sviluppato **La strategia "ECCO!" - Educazione Comunicazione Cultura per le Pari Opportunità di Genere** si pone l'obiettivo di coordinare, qualificare e rendere riconoscibili le attività che la Città metropolitana di Bologna, Settore Istruzione e Sviluppo sociale, realizza in ottica di genere, educazione, sensibilizzazione, contrasto agli stereotipi, formazione ai/docenti del territorio metropolitano e diffusione di una comunicazione rispettosa e consapevole. Infine, al fine di migliorare la qualità dell'informazione e della comunicazione e promuovere il superamento degli stereotipi, la Città metropolitana di Bologna, insieme ai Comuni/Unioni dei comuni del territorio metropolitano, il Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna, le OOSS CGIL-CISL-UIL, l'USR ER – Ufficio V Ambito Territoriale di Bologna, l'Ordine dei giornalisti ed il Corecom, nel novembre 2019 ha sottoscritto il Protocollo sulla comunicazione di genere e sul linguaggio non discriminatorio, rinnovato nel 2021, volto a promuovere una cultura del rispetto nella comunicazione, sia nelle parole sia nelle immagini, attraverso una serie di azioni condivise per superare gli stereotipi e valorizzare le differenze di genere, per la salvaguardia della dignità dei soggetti femminili e maschili rappresentati.

Nel 2024 la Città metropolitana di Bologna, nell'ambito delle azioni previste dal Piano per l'Uguaglianza metropolitano, rinnova, insieme a Rete CapoD, un Protocollo volto a proseguire il precedente impegno nel promuovere, a livello metropolitano, una strategia di responsabilità sociale di territorio, con riferimento alle politiche e agli interventi di welfare aziendale e alle politiche di genere, promuovendo un'alleanza e un'azione di collaborazione e co-progettazione pubblico-privato. Nella nuova triennalità si è scelto di condividere un particolare impegno a sostegno delle azioni di contrasto alla violenza nel mondo del lavoro.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna

L'Ufficio della Procura della Repubblica di Bologna è da tempo particolarmente sensibile alla tematica del contrasto delle forme di violenza contro i soggetti deboli, specie in ambito familiare.

Tanto è vero che da anni è operativo un gruppo specializzato di magistrati ora in numero di 13, coordinati da un procuratore aggiunto, cui, tra l'altro sono assegnati i reati di violenza contro le donne nelle relazioni di intimità e, più in generale, i reati caratterizzati da violenza, minaccia o approfittamento delle condizioni soggettive le cui persone offese sono convenzionalmente definibili come "deboli", come tali meritevoli di accentuata tutela.

Ciò in ragione della obiettiva rilevanza statistica di tali fenomeni delittuosi nel territorio, oggetto di costante incremento anche in ragione di fattori favorevoli la loro emersione, e nella convinzione che la trattazione di tali tipologie di illeciti, per le peculiarità che evidenziano in ogni segmento processuale –dall'acquisizione della notizia criminis all'assunzione e valutazione della prova- imponga una specializzazione della magistratura, laddove si voglia perseguire un'efficace azione di contrasto e di repressione, specie nel momento del coordinamento e dell'impulso delle investigazioni.

In tale prospettiva, vanno certamente richiamate le indicazioni ripetutamente fornite nel tempo dal C.S.M., da ultimo con la risoluzione 10 maggio 2018, con la quale in particolare è stata richiamata l'attenzione:

- sull'obbligo di trattazione prioritaria dei procedimenti in esame;
- sulla necessità di redigere linee guida per operatori di polizia;
- sull'opportunità di contribuire ad azioni informative e di sensibilizzazione verso la collettività, volte a facilitare l'emersione del fenomeno, sia mediante incontri con la comunità sia con la pubblicazione di documenti orientativi sul sito web degli uffici giudiziari;
- sull'importanza delle modalità di ascolto delle vittime, al fine di dare attuazione alle sollecitazioni provenienti da fonti normative internazionali (in particolare, Convenzione di Istanbul e cd. direttiva vittime) e di scongiurare il rischio di vittimizzazioni secondarie;
- sulla necessità di procedere tempestivamente alla valutazione del rischio di letalità per la vittima;
- sull'esigenza di rapportarsi con altre autorità giudiziarie operanti in altri contesti (civile/minorile) nonché con tutti gli operatori del settore (reti territoriali antiviolenza, servizi sociali etc.). A tali sollecitazioni questa Procura ha dato risposta integralmente confermativa attraverso una molteplicità di azioni. In particolare, già in epoca antecedente all'entrata in vigore della legge n. 69 del 2019 (cd. "codice rosso"), erano state emanate direttive volte ad incentivare la specializzazione degli operatori e a migliorare la qualità della risposta giudiziaria e investigativa; disposizioni che sono state oggetto di aggiornamento e parziale revisione, alla luce del novum normativo. Tra queste, vanno segnalate le indicazioni fornite con le circolari 26.7.2019, 19.8.2019, 19.9.2019 con le quali si è inteso dare tempestiva risposta soprattutto alle problematiche relative alla tempistica di comunicazione e trasmissione della notizia di reato, nonché in tema di ascolto della vittima nei termini di cui all'art. 362 comma 1 ter c.p.p. (entro tre giorni dall'iscrizione del procedimento), ulteriori disposizioni sono state adottate in data 18.9.2023 e 10.10.2023 per garantire la piena attuazione della previsione e il controllo dei dati, in conformità alla legge n. 122/2023. A tali prime indicazioni ha poi fatto seguito l'elaborazione e diffusione di linee guida per gli operatori di polizia, costituenti ovvio riferimento anche per i

pubblici ministeri, al fine di garantire specializzazione e ottimizzazione delle risorse nonché l'omogeneità delle condotte investigative.

Nel documento citato, al cui contenuto si rimanda, qui integralmente confermandolo, sono stati in particolare descritti gli adempimenti in caso di ricezione di denuncia-querela, suggerendo in primo luogo le modalità con le quali procedere all'ascolto della vittima, che devono inderogabilmente essere ispirate alla necessità di ridurre il più possibile il senso di disagio e scongiurare il rischio di vittimizzazioni secondarie; in secondo luogo, sono state fornite indicazioni in merito ai contenuti della narrazione - finalizzati ad acquisire tutti i dati di rilevanza probatoria- e alle correlate iniziative investigative a riscontro di quanto costituente oggetto di denuncia, nella consapevolezza che tra le molteplici forme di tutela della persona offesa debba essere annoverata anche quella di allestire azioni investigative che diano garanzie di "tenuta processuale", nell'eventuale successiva proiezione dibattimentale.

Una speciale attenzione è stata poi dedicata alla necessità di verificare già in tale contesto (cioè in sede di presentazione della denuncia-querela) l'eventuale pendenza di paralleli procedimenti civili di separazione o divorzio ovvero cause relative all'affidamento di figli minori: e ciò sia al fine di dare tempestiva attuazione alla disposizione di cui al novellato art. 64 bis disp.att.c.p.p. (che impone la trasmissione degli atti di maggior rilievo del contesto penale al giudice della causa civile al fine di incentivarne quanto meno la conoscenza e, ove possibile, la coerenza) sia al fine di esprimere le proprie eventuali determinazioni in merito all'esercizio della responsabilità genitoriale, ove naturalmente il procedimento parallelo risulti incardinato dinanzi al Tribunale civile (con conseguente speculare competenza della Procura ordinaria della Repubblica) e non invece dinanzi al giudice specializzato (Tribunale per i Minorenni).

Allo stato, successivamente all'entrata in vigore del d.lvo 149/2022 per quanto in particolare attiene alle disposizioni di cui agli artt. 473 bis.40 ss. c.p.c., le interlocuzioni tra la competente sezione civile del Tribunale e la Procura della Repubblica garantiscono la continuità dei flussi informativi e documentali tra i due contesti processuali.

Si è altresì ritenuto di dovere valorizzare in favore delle vittime gli aspetti conoscitivi delle sequenze e delle prerogative processuali, raccomandando che la consegna degli avvisi previsti dalla legge sia accompagnata dalla illustrazione verbale delle più significative previsioni, tra cui quella che consente alle stesse di nominare un difensore con patrocinio a spese dello Stato. Una speciale attenzione è stata infine dedicata alla valutazione del rischio di letalità o comunque di reiterazione del reato, trattandosi di verifica ineludibile, chiaramente evocata sia dall'art. 51 della Convenzione di Istanbul, sia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (in particolare con la sentenza 2.3.2017, *Talpis contro Italia*), sia dal C.S.M. nella citata risoluzione 10.5.2018: obbligo la cui inosservanza può incidere nel determinismo di più gravi conseguenze per la vittima. La scelta della Procura della Repubblica di Bologna è stata quella di adottare, quale elemento aggiuntivo di valutazione nella complessa fase cautelare ex artt. 273 ss. c.p.p., il cd. metodo S.A.R.A. (acronimo di spousal assault risk assessment), basato su vari fattori di rischio, la cui compilazione ad opera dell'operatore di polizia è stata definita vincolante.

Il dato statistico in merito alle richieste di misure cautelari – cui devono affiancarsi le doverose azioni rientranti nella competenza delle forze di polizia (arresti in flagranza, fermi, allontanamento in via di urgenza dalla casa familiare)- ha registrato un progressivo significativo aumento nel corso del tempo, a conferma di una assoluta attenzione dell'Ufficio verso la tematica della sicurezza della vittima; non possono tuttavia sottacersi le connotazioni insufficienti di una risposta esclusivamente ancorata all'opzione repressiva, costituendo oggetto di comune consapevolezza la necessità di attivare sul territorio ogni possibile azione dalla

valenza culturale e preventiva.

Pertanto, a conferma della necessaria polidimensionalità degli interventi, la Procura della Repubblica ha precocemente valorizzato la disposizione di cui all'art. 165 comma 5 c.p. - in punto di necessaria partecipazione a percorsi trattamentali volti al superamento della violenza, per l'accesso alla sospensione condizionale della pena- innanzitutto mediante la predisposizione, già nel 2020, unitamente al Tribunale, di un protocollo attuativo i cui contenuti appaiono, quanto meno sugli aspetti essenziali, coerenti con le disposizioni introdotte con I. 168/2023; in secondo luogo mediante la continuità delle interlocuzioni con gli operatori di tali centri; infine predisponendo un avviso tradotto in più lingue da consegnare, tramite le forze di polizia, a tutti i soggetti coinvolti in fatti di violenza domestica/di genere, anche ove non indagati, contenente elenco e recapiti di tutti i centri operanti nel distretto in tale settore e ulteriori indicazioni in merito alla valenza di tali iniziative.

Sempre in tema di dati statistici, l'Ufficio attiva periodicamente le necessarie verifiche in punto di sopravvenienze delle notizie di reato, modalità e tempistica di definizione dei procedimenti penali, al fine di testare l'efficacia della propria azione.

Tutti i documenti formalizzati dall'Ufficio nella materia di interesse sono stati pubblicati sul sito web della Procura, al fine di consentirne a chiunque la fruizione.

Tribunale di Bologna

Le competenze del Tribunale nell'ambito della protezione delle donne che hanno subito violenza sono sia civili (Prima sezione, con gli ordini di protezione) che penali (Sezione dei Giudici per le indagini preliminari, per le relative misure cautelari, Sezioni dibattimentali, per la trattazione dei processi con istruttoria).

> Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari

Il giudice per le indagini preliminari (G.I.P.) e il giudice dell'udienza preliminare (G.U.P.) agiscono solo su impulso di parte (Pubblico Ministero, persona offesa, indagato/imputato, suo difensore). Nella materia in esame, di regola, l'intervento del giudice avviene su richiesta dell'organo inquirente.

L'intervento del magistrato giudicante (G.I.P. o G.U.P.) si realizza in due momenti: nel corso delle indagini preliminari; al termine delle indagini preliminari.

Il G.I.P. agisce nel corso delle indagini preliminari, come organo terzo al quale le parti possono e debbono rivolgersi per ottenere decisioni che riguardino loro rispettivi interessi. Le decisioni sono assunte con provvedimenti non definitivi emessi in tempi rapidi e che hanno valore interlocutorio (ad esempio: ordinanze di applicazione di misure cautelari personali nei confronti dell'indagato; decreti autorizzativi di intercettazioni telefoniche e/o ambientali). Altra attività di rilievo riguarda la possibilità dell'espletamento dell'incidente probatorio tendente ad assumere la testimonianza della parte offesa di simili delitti in un contesto processuale protetto e non in pubblica udienza.

Il G.U.P., agisce al termine della fase delle indagini preliminari, allorché il Pubblico Ministero intenda richiedere che l'indagato sia sottoposto a giudizio. In questa fase processuale spetta al G.U.P. (all'esito della celebrazione dell'udienza preliminare, nel contraddittorio tra le parti) la facoltà di accogliere o meno tale richiesta, optando per il rinvio a giudizio dell'imputato, ovvero per il suo proscioglimento (quando gli elementi raccolti a suo carico siano insufficienti a 13 sostenere l'accusa in giudizio). All'udienza preliminare, inoltre, il G.U.P. può anche pervenire a

una sentenza, possibilità, peraltro, che si concretizza solo nel caso in cui il procedimento venga definito secondo i cosiddetti riti alternativi ("applicazione della pena su richiesta delle parti"; "giudizio abbreviato"), per loro stessa natura più celeri e, normalmente, privi della fase istruttoria.

La capacità e la possibilità di agire del magistrato giudicante (G.I.P. o G.U.P.) è conseguenza più o meno diretta delle modalità con cui le istanze a lui rivolte sono avanzate. Nel caso dell'adozione delle misure cautelari, la richiesta avanzata dall'organo inquirente deve fornire, per potere essere accolta, i necessari elementi di gravità indiziaria a carico dell'indagato. Oppure, riguardo all'istituto della corresponsione dell'assegno a favore delle persone conviventi (di cui all'art 282 bis commi 3° e 4° c.p.p.) è necessario, fin dal momento di applicazione della misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare, che siano forniti al giudice elementi idonei allo scopo.

>Sezioni dibattimentali

Laddove, dopo l'udienza preliminare di cui ai paragrafi precedenti, il procedimento non sia stato definito con riti alternativi e l'imputato sia rinviato a giudizio, la successiva fase processuale si svolge avanti il Tribunale (giudice monocratico per i reati di maltrattamenti e stalking; giudice collegiale per i reati di violenza sessuale, di maltrattamenti aggravati, di tratta di persone e riduzione in schiavitù, di prostituzione minorile), che deve condurre l'istruttoria, ovvero esaminare i testimoni indicati dall'accusa e dalla difesa.

E' diritto dell'imputato essere presente alle udienze ed essere assistito da un difensore. Non è obbligatoria la presenza della persona offesa, se non per rendere l'eventuale esame testimoniale, e che comunque può essere rappresentata da un difensore, se costituita parte civile. La legge assicura che il difensore della parte civile, vittima di tali reati, sia remunerato dallo Stato.

Secondo le norme processuali l'esame testimoniale della vittima è necessario solo se non già effettuato in precedenza con le forme dell'incidente probatorio, e si svolge con modalità protette, in ogni caso se la vittima è minorenne, e solo su richiesta della persona offesa o del suo difensore se la vittima è in condizioni di particolare vulnerabilità, condizioni quindi che è importante siano segnalate previamente al giudice.

>Prima sezione civile

Il Tribunale civile interviene su domanda della parte che subisce condotte pregiudizievoli: se avvengono violenze o abusi in famiglia la vittima può chiedere protezione immediata con un ordine di protezione civile le davanti al Tribunale civile ordinario del suo luogo di residenza o domicilio.

Il procedimento può essere instaurato dalla vittima personalmente o assistita da un legale e consiste in un ricorso ai sensi dell'art. 342 bis c.c. e 736 cpc, in cui la parte descrive le condotte che sono "causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà" della vittima e chiede che il responsabile venga allontanato dalla casa familiare ed eventualmente non possa avvicinarsi a luoghi da lei frequentati. Il procedimento ha lo scopo di fare cessare le condotte violente pregiudizievoli, non ha oneri di spese processuali, è molto semplice e veloce e la ricorrente è sempre a conoscenza dei diversi passaggi della procedura, diversamente da quanto accade nel procedimento penale dove l'iniziativa è del Pubblico Ministero che procede ai diversi atti di indagine e cautelari senza che la vittima debba esserne informata.

L'ordine di allontanamento è temporaneo ed ha durata massima di 1 anno; può anche prevedere un contributo economico a carico del partner allontanato se la famiglia resta priva di

mezzi sufficienti a seguito del suo allontanamento.

Il provvedimento con l'ordine di allontanamento può essere preso dal giudice nel contraddittorio fra le parti, dopo l'udienza in cui vengono sentite entrambe, oppure nei casi di particolare urgenza anche soltanto in base agli elementi dedotti in ricorso, salvo conferma all'esito della successiva udienza. Al fine di ottenere il provvedimento prima dell'udienza, il ricorso dovrà essere esaustivo nella descrizione dei fatti e dei presupposti giuridici dell'ordine richiesto e dovrà già allegare le prime prove di quanto la ricorrente descrive: eventuali certificati medici attestanti le violenze fisiche subite, copia di denunce presentate in precedenza alla polizia o carabinieri, relazioni psicologiche redatte eventualmente da professionisti che abbiano assistito in precedenza la vittima.

Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni

La Procura presso il Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna ha competenza sull'intero territorio regionale, e svolge funzioni sia penali che civili.

In ambito penale si occupa dei reati commessi da minorenni, anche assicurando la prioritaria trattazione dei delitti caratterizzati da violenza, minaccia o prevaricazione in ambito intra familiare, scolastico, o nelle relazioni di intimità.

L'urgente valutazione delle condotte di violenza sessuale o familiare, maltrattamenti ed atti persecutori, è peraltro prevista normativamente, con l'indicazione dei termini e delle modalità dell'attività di indagine delineati nella legge 69/2019, entrata in vigore il 9 agosto 2019, la cui ratio consiste nel garantire una più tempestiva ed efficace tutela delle vittime dei reati in qualche modo ricollegabili alla violenza domestica e di genere.

Questo ufficio, in data 7 agosto 2019, ha impartito alle forze dell'ordine le linee guida per l'attuazione della legge 69/2019, da osservare in tutti i casi in cui l'autore del reato sia minorenne.

In ambito civile e nella materia che ci occupa, la Procura presso il Tribunale per i Minorenni promuove gli interventi ex artt. 330 e seguenti del codice civile a tutela delle donne madri vittime di violenza, tramite gli strumenti di protezione previsti per i minori che vivono in contesti violenti, principalmente diretti a limitare la responsabilità genitoriale dell'autore delle condotte pregiudizievoli e a mettere in protezione il nucleo madre/bambini.

L'attività consiste in primo luogo nella valutazione delle segnalazioni di pregiudizio, che provengono da diverse fonti, tra le quali le forze dell'ordine, i servizi sociali, la scuola, le strutture sanitarie, le associazioni, i privati.

In secondo luogo, laddove la notizia appaia fondata e vi siano ragioni di urgenza, il PM promuove tempestivamente ricorso al Tribunale chiedendo gli adeguati provvedimenti di tutela, previo raccordo con la Procura Ordinaria qualora il pregiudizio derivi dalla commissione di reati da parte di soggetti maggiorenni. Nel caso in cui i fatti non siano sufficientemente descritti o necessitino di verifiche, o vi sia incertezza sull'individuazione degli interventi più adeguati alla specifica situazione familiare, il PM minorile approfondisce la vicenda delegando indagini ai servizi sociali o, in caso, alla polizia giudiziaria, al fine di acquisire gli elementi necessari a promuovere le più mirate azioni civili.

Tra i provvedimenti adottabili dal Tribunale per i Minorenni nei casi di violenza domestica ai danni o in presenza di minori, vi è in primo luogo l'allontanamento dall'abitazione familiare in via provvisoria e urgente dell'autore dei comportamenti pregiudizievoli.

Se la condotta violenta trova occasione in momenti di alterazione da consumo di bevande alcoliche o stupefacenti, la richiesta del PM minorile può essere quella di avviare il genitore a percorsi di trattamento sanitario, spesso vincolando la ripresa di rapporti liberi con i figli al superamento della problematica o al serio e positivo avvio del trattamento.

L'allontanamento del genitore (o del convivente), la cui condotta è pregiudizievole per i minori, è un provvedimento analogo nella sostanza all'ordine di protezione emesso dal Giudice Ordinario in sede civile e alla misura cautelare del divieto di avvicinamento disposto in sede penale.

Se ne differenzia da un lato per la minor vincolatività, poiché mentre la violazione dell'ordine di protezione emesso dal giudice ordinario costituisce reato (art. 387 bis comma 2 c.p., punito a far data dal 9 dicembre 2023), e la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa è condotta punita quale reato ai sensi dell'art. 387 bis comma 1 c.p. (reato introdotto dalla L. 69/2019), non è invece prevista tutela penale per il caso che il genitore non rispetti il decreto del Tribunale per i Minorenni di allontanamento dalla casa familiare.

Dall'altro lato tuttavia, richiedendo presupposti meno stringenti della misura cautelare, e prevedendo una serie articolata di interventi anche "costruttivi", può rivelarsi la tutela di più ampia applicazione.

Con riguardo alla portata dell'intervento, infatti, per quanto esso possa risultare di minor efficacia rispetto a quello penale, che ha strumenti repressivi ben più pregnanti, in pratica è più articolato, poiché alla messa in protezione si affianca il tentativo di giungere ad un nuovo assetto familiare, grazie alla previsione, ad esempio, di sostegni sanitari e psicologici ai genitori, di supporti alla capacità genitoriale, di regolamentazione protetta delle visite ai figli della persona allontanata.

Inoltre, per quanto attiene ai suoi presupposti, rispetto ai requisiti richiesti per l'adozione di misure cautelari, la diversità di piani su cui operano l'autorità giudiziaria minorile e la Procura Ordinaria consente talvolta alla prima di raggiungere obiettivi di tutela che possono non trovare piena applicazione nel procedimento penale.

La sussistenza di un pregiudizio per il minore - spettatore di atti violenti o coinvolto in contesti di particolare litigiosità e aggressività e, in ogni caso disfunzionali per il suo sereno sviluppo psicofisico, ben può sussistere a prescindere da condotte penalmente rilevanti o comunque dimostrabili nel processo penale, e legittima l'adozione di provvedimenti a tutela del minore ex artt. 330 e segg. c.c. anche laddove il procedimento penale si chiuda con archiviazione o assoluzione.

La negazione da parte della vittima dei fatti di maltrattamento o la mancanza di collaborazione da parte sua, che com'è noto appaiono interpretabili anche come effetto dello stato di sudditanza, annichilimento e paura spesso riscontrato nelle donne maltrattate, se impediscono l'acquisizione della prova del reato in suo danno, non escludono che possano adottarsi comunque interventi di tutela di carattere civilistico a favore dei figli, che di conseguenza coinvolgono anche la madre.

L'attivazione di interventi di carattere civile a tutela della donna-madre vittima di violenza risponde altresì alle indicazioni provenienti dal CSM, che, con risoluzione del 9 maggio 2018, evidenzia "la necessità di esplorare misure di protezione della vittima ulteriori rispetto alle misure cautelari, volte specificamente a prevenire la reiterazione di condotte violente da parte dell'agente", con un "approccio integrato" da attuarsi con "l'adozione di protocolli che

disciplinino le comunicazioni tra i diversi uffici di Procura, l'eventuale trasmissione degli atti, le modalità della loro utilizzazione" nel rispetto del segreto investigativo.

A tal fine, tra le Procure Ordinarie del distretto e la Procura Minorile, in data 11.7.2018, è stato stipulato un protocollo diretto a disciplinare le forme di collaborazione tra gli uffici requirenti, lo scambio di atti e di informazioni, e la valutazione sinergica delle forme di tutela più appropriate nei singoli casi di minori vittime di reati, o coinvolti in situazioni riconducibili alla violenza di genere.

Oltre alle richieste di allontanamento del genitore autore di violenza, e soprattutto in casi di prevedibile difficoltà di attuazione o di efficacia di tale provvedimento, la Procura può chiedere l'allontanamento ed il collocamento in comunità del minore insieme alla madre. Lo strumento talvolta è quello di cui all'art. 403 c.c. (norma ampiamente rivista dalla L. 150/2022, c.d. Riforma Cartabia), che consente il collocamento del minore fuori dalla famiglia da parte della pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, prima di qualunque provvedimento giurisdizionale, nei casi di urgenza.

In tali casi, per quanto il minore sia allontanato da un solo genitore, il collocamento è operato per sottrarre madre e figli a condotte di abusi o maltrattamenti, in presenza di una situazione che vede il minore in condizioni di abbandono morale o materiale o di esposizione, nell'ambiente familiare, a grave pregiudizio e pericolo per la sua incolumità psicofisica. Ciò legittima, nel rispetto delle rigorose procedure di legge, la limitazione della responsabilità genitoriale del genitore dal quale si viene allontanati.

Dopo l'intervento urgente di "messa in sicurezza" del minore, anche unitamente al genitore vittima di violenza, la Procura chiede al Tribunale di "convalidare" il provvedimento, e l'ufficio giudicante, qualora ne sussistano i presupposti, dispone il mantenimento del collocamento protetto, adottando nel contempo gli interventi che mirano a rimuovere il pregiudizio che ha dato origine all'intervento.

In questo caso lo strumento al quale si fa sempre maggiore ricorso è la prescrizione al genitore violento di aderire ad un percorso di affrancamento dagli agiti violenti, insieme alla previsione, se la situazione rimane critica, del mantenimento del collocamento del minore con l'altro genitore, e alla regolamentazione di incontri - protetti o meno - con il genitore violento. Appare spesso opportuno anche subordinare la ripresa degli incontri alla frequenza di apposito percorso trattamentale per uomini violenti/maltrattanti.

La valutazione dei procedimenti civili iscritti nell'interesse di minori vittime di violenza diretta o assistita, finalizzata al ricorso urgente o alla delega di indagine, è svolta con priorità e senza ritardo dal magistrato di turno, nel rispetto delle previsioni organizzative dell'Ufficio.

Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna

Il Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna ha competenza distrettuale, e svolge funzioni sia penali che civili.

In ambito penale si occupa dei reati commessi da minorenni, nell'ambito dei quali assicura la prioritaria trattazione dei delitti caratterizzati da violenza, maltrattamenti in famiglia, lesioni personali e delitti contro la persona e l'incolumità personale.

In ambito civile e nella materia che ci occupa, il Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna, che mai può agire d'ufficio, ma solo su ricorso della Procura presso il Tribunale per i Minorenni o di parte, assicura ai minori, vittima di violenza diretta o assistita, la tutela giuridica prevista dagli

artt.330 e 333 c.c., norme che consentono interventi limitativi o ablativi della responsabilità genitoriale a protezione dei minori che si trovano in una situazione di pregiudizio.

In particolare, anche a seguito della modifica normativa introdotta dall'art.37 L.n.149 del 28 marzo 2001 agli artt.330 e 333 c.c., il Tribunale, in presenza dei presupposti di legge e di documentazione e informazioni idonee a ritenere fondata la domanda, quantomeno all'esito di una prima valutazione collegiale, può disporre, anche inaudita altera parte ed in via provvisoria ed urgente, l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta il minore, posto che non può non ricondursi a tale ipotesi anche l'esposizione del bambino a violenza domestica.

Contestualmente, il Tribunale affida il minore al Servizio Sociale territorialmente competente, eventualmente disponendo la collocazione protetta del genitore maltrattato o vittima di violenza diretta, unitamente al minore o ai minori, quantomeno fino all'effettivo allontanamento del genitore o convivente dall'abitazione familiare.

L'affido al servizio sociale, quale provvedimento urgente e provvisorio, nell'attesa di valutare se sussistano i presupposti per la declaratoria di decadenza ex art.330 c.c. o per interventi limitativi della responsabilità genitoriale ex art.333 c.c. del genitore o convivente violento, mira a sostenere, nell'immediato e con il supporto di professionisti e tecnici del settore, i bisogni evolutivi dei minori e il percorso di autonomia e di affrancamento della vittima dalla violenza, nonché ad accertare e verificare l'idoneità dei genitori anche in termini di cogenitorialità e di consapevolezza della necessità di non esporre a violenza domestica i figli.

Parallelamente, il Tribunale, pur non potendo impartire prescrizioni agli adulti che siano esclusivamente volte a realizzare un processo di maturazione personale dei predetti (Cass. Sez. 1, n.13506 del 01/07/2015), incarica il servizio sociale di sostenere il genitore violento nell'adesione ad un percorso di affrancamento dagli agiti violenti e/o di supportare i genitori nell'avvio di percorsi di trattamento sanitario, se la condotta violenta trova occasione in momenti di alterazione da consumo di bevande alcoliche o stupefacenti, spesso vincolando la ripresa di rapporti liberi con i figli al superamento della problematica o al positivo e serio avvio del trattamento.

Al decreto provvisorio inaudita altera parte, segue necessariamente la convocazione delle parti, l'instaurazione del contraddittorio e l'espletamento dell'attività istruttoria con una duplice finalità, ossia verificare la fondatezza della domanda giudiziale e accompagnare il nucleo ad un nuovo assetto familiare e a recuperare le eventuali carenze genitoriali.

In questa fase, certamente sono necessari un raccordo con l'autorità giudiziaria penale e la verifica dell'esito del giudizio penale, aspetti al momento non disciplinati specificamente e per i quali si auspica un intervento normativo o comunque la stipula di Protocolli di Intesa anche tra Procura per I Minorenni, Tribunale per i Minorenni, Procura Ordinaria e Tribunale Ordinario. Tuttavia, è evidente e pacifico che l'attività istruttoria svolta nel procedimento de potestate – condotta mediante l'interrogatorio libero delle parti ai sensi dell'art.737 c.p.c. e dell'art.336 c.c., l'ascolto del minore che abbia compiuto i dodici anni o minore ma capace di discernimento, l'indagine psicosociale del servizio sociale e/o l'eventuale consulenza tecnica d'ufficio, l'esame degli atti difensivi delle parti e dell'eventuale curatore speciale del minore, nominato dal Tribunale ai sensi dell'art.78 c.p.c., l'acquisizione degli atti del procedimento penale o l'esame dei documenti trasmessi dalla Procura Ordinaria o dall'Autorità giudiziaria Penale – può condurre a ravvisare una situazione di pregiudizio per il minore a prescindere da condotte penalmente rilevanti o comunque dimostrabili nel processo penale, e legittima l'adozione di provvedimenti a tutela del minore ex artt. 330 e segg. c.c. anche laddove il procedimento penale si chiuda con archiviazione o assoluzione".

Questura di Bologna

L'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura (UPGSP) gestisce direttamente le richieste di pronto intervento di polizia giudiziaria e di soccorso, ricevute su linea 113, grazie alle unità operative della squadra volanti.

Ogni chiamata, intervento o denuncia viene registrata in una apposita banca dati a livello nazionale. In particolare le notizie di reato derivanti da interventi della volante o da denuncia/querela presentata sono accessibili su tutto il territorio nazionale anche ad altri corpi di polizia; ciò permette di visionare la denuncia in tempo reale e di verificare se l'episodio sia isolato o meno, dando la possibilità di agire nell'immediatezza con maggiori informazioni.

Compito precipuo dell'operatore che interviene è, infatti, il ripristino di una situazione di sicurezza per la donna e per i minori, provvedendo a soccorrere e mettere in sicurezza nell'immediato le vittime di violenza, richiedendo subito l'intervento sul posto di personale degli altri enti (pronto soccorso se necessario prestare cure, vigili del fuoco se necessario ingresso coatto nei locali, ecc.).

La Squadra Mobile, in occasione della commissione dei più gravi fatti di reato, affianca nel primo intervento il personale dell'UPGSP e svolge d'iniziativa tutte le attività previste dal codice di procedura penale, tese ad impedire che i reati causino conseguenze ulteriori, a ricercarne gli autori, ad assicurare le fonti di prova. Successivamente, svolge ogni attività che il Pubblico Ministero, una volta assunta la direzione delle indagini, ritenga opportuno effettuare.

La Divisione Anticrimine riceve le richieste di Ammonimento per atti persecutori – ex art. 8 D.L. 11/2009 – da Uffici e Comandi di Forze di Polizia della provincia di Bologna; al termine dell'istruttoria, qualora l'istanza sia fondata verrà emesso il provvedimento di Ammonimento a firma del Questore, notificato alla persona destinataria dello stesso. All'ammonito vengono contestualmente fornite le informazioni necessarie ad iniziare un eventuale percorso di consapevolezza e riscatto dalla violenza posta in essere, su base volontaria, presso "l'Associazione senza Violenza" e "il Centro Liberiamoci dalla Violenza (LdV)" attivo presso l'Azienda USL di Bologna. Vengono inoltre presi in considerazione quei cd. "reati sentinella" (quali ad es. percosse, lesioni, violazione di domicilio) commessi in ambito di violenza domestica; ciò anche al fine di emettere, qualora i presupposti lo consentano, il provvedimento d'ufficio dell'Ammonimento ex art. 3 D.L. 93/2013. Gli altri provvedimenti di contrasto alla violenza domestica/di genere, sono le Sorveglianze Speciali di P.S. previste dall'art. 4 lett. I-ter del D.Lgs 159/2011, misure di natura preventiva, che vengono proposte dal Questore al Tribunale – Sezione Misure di Prevenzione – al termine di un'istruttoria tesa ad individuare soggetti potenzialmente destinatari della misura in base a loro gravi comportamenti, pregressi e attuali, in materia di violenza domestica/di genere connotati da particolare pericolosità sociale.

Assunte le informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate sui fatti, il Questore può adottare un formale provvedimento di ammonizione del soggetto nei cui confronti è stato richiesto, con il quale lo invita a tenere una condotta conforme alla legge; in tal caso viene redatto processo verbale.

Comando provinciale Carabinieri di Bologna

L'Arma dei Carabinieri gestisce le chiamate d'emergenza, tramite l'utenza "112", mediante l'impiego di pattuglie automontate, il cui primo compito è la salvaguardia delle vittime di

violenza e la raccolta di elementi per l'individuazione del violento e delle sue responsabilità. Al verificarsi degli eventi, accanto al primo intervento e l'eventuale esecuzione di provvedimenti d'urgenza a tutela delle vittime, l'Arma dei Carabinieri individua nelle Stazioni dei Carabinieri competenti per territorio l'unità deputata alla gestione delle indagini sul caso specifico, alla vigilanza per prevenire la reiterazione del reato e alla richiesta di adeguati provvedimenti. Tale competenza grava sulle Stazioni Carabinieri quale organo di contatto diretto e continuativo con il cittadino, a garanzia della maggiore aderenza finalizzata alla risoluzione del problema, in considerazione della diffusione capillare di tali presidi sul territorio che consente, anche grazie alla costante presenza di personale che vive nella sede, reperibilità continuativa e di costituire un costante punto di riferimento per le vittime, in tutte le fasi della vicenda, trattandosi di situazioni che non esauriscono la loro criticità nella sola fase del primo intervento delle Forze di Polizia.

Il personale dell'Arma che interviene, o riceve segnalazioni di violenza, nell'ambito delle relazioni di intimità:

- a) aggiorna in ogni caso, anche sospetto, gli archivi informatici dello SdI (Sistema di Indagini – COPE);
 - b) indica alle vittime la possibilità di ricorrere ai Centri Antiviolenza ed espone, sommariamente, i servizi di supporto che possono offrire;
 - c) assume nell'immediatezza le iniziative previste, nella competenza, in materia di Polizia Giudiziaria e di Pubblica Sicurezza;
 - d) attiva i servizi sociali tramite il PRIS, dove necessario o richiesto;
 - e) informa il Comando Stazione, competente per:
 - lo sviluppo delle ulteriori iniziative, particolarmente per quanto attiene la redazione di informative complete, che inquadrino il singolo evento nel contesto dei precedenti e nel divenire storico e sociale in cui si inserisce;
 - l'avvio, dove previsto, delle proposte di "Ammonimento del Questore" e per la revoca di porto d'armi e/o il ritiro delle armi detenute;
 - lo sviluppo delle indagini, degli accertamenti e gli interventi mirati, secondo le specifiche direttive generali emanate dalla Procura della Repubblica e dalla Procura dei Minori di Bologna.
- Il personale dell'Arma chiamato ad operare, inoltre, ha la possibilità di avvalersi: – della rete di personale appositamente formato, presente presso il Nucleo Investigativo Provinciale e presso ogni Comando Compagnia, per il supporto nell'audizione delle vittime e la loro gestione "in rete" tramite tutti servizi disponibili;
- di appositi locali, definiti "stanze rosa", sotto meglio indicati;
 - della possibilità di attivare, alla necessità ed in tempo reale, per situazioni complesse o attività investigative particolarmente gravose, i supporti garantiti dalle componenti specificamente investigative presenti nelle Sezioni/Aliquote Operative, a livello di Compagnia, nel Nucleo Investigativo, a livello di Comando Provinciale e, a livello regionale e nazionale, nell'Organizzazione Speciale dell'Arma.

Il Comando Provinciale Carabinieri, inoltre:

- assicura il costante aggiornamento per la particolare fenomenologia dei Comandanti di Reparto e degli Ufficiali di P.G. a partire dal livello della Stazione, della rete di personale di supporto, definito "front line officers", sviluppando iniziative formative specifiche, che vengono proposte alle altre FF.PP, ai Corpi di PPM, ai servizi sociali ed alle Associazioni operanti nel settore, al fine di stimolare l'omogeneità, la conoscenza reciproca delle strutture e delle loro

caratteristiche operative ed organizzative, l'interscambio informativo, la condivisione di "buone pratiche" e l'evidenziazione e risoluzione delle criticità che si evidenzino;

- svolge costante attività di monitoraggio e di analisi del fenomeno, tramite unità del Nucleo Investigativo, raccordinate con la Sezione "Atti Persecutori" presente nel Ra.C.I.S., che aggiorna il Comandante Provinciale allo scopo di consentirgli di meglio orientare i servizi sul territorio, sviluppare iniziative opportune e rendere più efficace l'impatto dell'azione dell'Arma sul fenomeno;

- propone agli istituti scolastici specifiche attività di sensibilizzazione, all'interno dell'annuale "Campagna dell'Arma dei Carabinieri per la diffusione della cultura della legalità e per la cittadinanza responsabile", oltre che estendere tali attività, quando richiesto, con incontri e conferenze presso altri luoghi di aggregazione sociale (centri sociali, tavoli ed incontri organizzati dalle Amministrazioni Locali, Associazioni di categoria, ecc.), coinvolgendo, dove possibile, sia gli altri servizi pubblici presenti sul territorio, sia le Associazioni attive nel settore;

- ha in corso la realizzazione, con il supporto della Città Metropolitana e dei Comuni, di una serie di c.d. "stanze rosa", che consentano in ogni distretto di disporre di ambienti specifici per caratteristiche di ambientazione, dotazioni tecniche e riservatezza, di accogliere le vittime vulnerabili, raccogliere le dichiarazioni, svolgere interrogatori, confronti, perizie o altre attività di P.G. che richiedano la particolare tutela delle vittime e la loro gestione fuori dal territorio di residenza.

ASP Città di Bologna

ASP Città di Bologna, è inserita nel sistema regionale di interventi e servizi sociali ed eroga servizi sociali e socio-sanitari. Oltre al già citato PRIS, ASP agisce a protezione delle donne vittime di violenza in particolare attraverso i servizi dell'Area Coesione Sociale:

- Servizio Protezioni Internazionali che si pone a livello cittadino e metropolitano come interlocutore unitario in tema di asilo e Protezione Internazionale, garantendo la collaborazione con le diverse Istituzioni coinvolte. Il sistema complessivo dedicato alle Protezioni Internazionali di ASP assicura: presa in carico per minori e adulti, un circuito di accoglienze, supporto e orientamento legale, formazione e inserimento lavorativo, programmi specifici per particolari situazioni di fragilità (psichica, sanitaria ecc.).
- Servizio Sociale Bassa Soglia rivolto a coloro che vivono in condizioni di gravi marginalità (persone maggiorenni: senza dimora, temporaneamente presenti sul territorio e non residenti a Bologna; persone che presentano una residenza fittizia in via Tuccella o presso i centri di Accoglienza cittadini).
- Servizio Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta che si occupa di persone senza dimora presenti sul territorio di Bologna e di persone che vivono in una condizione di fragilità personale e sociale, attraverso il supporto di una rete di servizi che assicurano: intercettazione in strada e interventi di prossimità; interventi di riduzione del danno connessi all'uso di sostanze stupefacenti; accoglienza in bassa soglia e residenziali; supporto socio-lavorativo per l'inclusione attiva; lavoro di comunità; servizi per l'esecuzione penale interna ed esterna; servizi per la comunità sinta.
- Servizi Abitativi offrono informazione e orientamento a coloro che si trovano in una condizione di fragilità e forniscono risposta alle situazioni di emergenza abitativa. Gli interventi di supporto ai nuclei accolti hanno come obiettivo l'accompagnamento verso una vita autonoma anche attraverso servizi sperimentali e innovativi. Il servizio opera in rete con

le realtà istituzionali territoriali e private.

In caso di intercettazione di donne che subiscono violenza, i servizi di Pronto Intervento e di presa in carico specialistica afferenti all'Area Coesione Sociale in via prioritaria individuano e offrono una soluzione abitativa emergenziale alla donna, effettuando contestualmente una prima valutazione della condizione della stessa e dell'eventuale condizione (sociale, economica, familiare, di residenza ecc.). A seguire, in base alla quanto emerso dai primi elementi raccolti, si orientano interventi di orientamento ai servizi specialistici del sistema antiviolenza, ai servizi sociali di presa in carico per competenza territoriale, ai servizi sociosanitari laddove si rilevino fragilità sanitarie etc...

Tutti i casi intercettati vengono registrati nel sistema informatico Garsia.

Anche in collaborazione con Associazioni firmatarie del Protocollo, ASP elabora e propone progetti innovativi per favorire la prevenzione della violenza e la protezione delle vittime, attraverso ad esempio formazione specialistica per operatori e operatrici sociali, campagne di comunicazione, supporto alle azioni mirate agli uomini maltrattanti e per contrastare le basi culturali della violenza.

Azienda USL di Bologna

L'Azienda Sanitaria Metropolitana di Bologna è una delle maggiori in Italia per dimensioni e complessità assistenziale. Il suo territorio comprende 45 comuni su un'area di 3.000 chilometri quadrati circa, per una popolazione di oltre 889.000 abitanti. È articolata in 6 distretti territoriali e ha al suo interno 9 presidi ospedalieri, 19 Case della Comunità, 57 sedi ambulatori, dove operano oltre 9.000 professionisti.

In tale contesto, da diversi anni, l'Azienda sanitaria metropolitana bolognese sta intensificando le attività indirizzate al contrasto di ogni forma di violenza e discriminazione, con l'obiettivo di prendere in carico la vittima di violenza a 360 gradi, garantendo riservatezza e assistenza multidisciplinare.

I servizi sanitari sono spesso i primi a cui si rivolge la vittima di violenza, rappresentando il più grande potenziale per identificare la violenza stessa e intraprendere un percorso di prevenzione e aiuto. I professionisti della salute rivestono, pertanto, un ruolo chiave nell'individuare e trattare adeguatamente i casi di maltrattamento.

L'individuazione dei casi di violenza e l'accoglienza di una donna che l'ha subita avviene prevalentemente presso i Pronto Soccorso, gli ambulatori dei Medici di Medicina Generale o i Consultori Familiari.

I Pronto Soccorso trattano le situazioni che clinicamente si connotano nell'urgenza-emergenza dove le donne vittime di violenza possono giungere in autonomia o trasportate in ambulanza. Le pazienti sono registrate nell'ambito del sistema informatico del Pronto Soccorso; nei casi in cui si configuri la procedibilità di ufficio o è la donna che volontariamente decide di sporgere denuncia, viene inoltrata una copia di referto all'Autorità Giudiziaria.

In caso di necessità di ricovero per motivi clinici il reparto di riferimento è generalmente la Medicina d'Urgenza dell'Ospedale Maggiore.

Presso l'Ospedale Maggiore è istituito dal 2007 il Centro di Riferimento Unico per i casi di Violenza Sessuale che assicura, nell'ambito dell'intero territorio di Bologna e Provincia, assistenza multidisciplinare in acuto ai casi di violenza sessuale fornendo alle vittime un servizio dedicato ed assicurando, con attenzione al particolare momento vissuto, tutta l'assistenza

necessaria, compresa quella medico-legale.

È in essere, dal 2007, anche una attività di assistenza e consulenza dedicata ai casi di maltrattamento che avviene tramite l'intervento un gruppo ristretto di specialisti della UO Medicina Legale e Risk Management che risponde alle richieste di intervento operativo e /o consulenziale provenienti dai vari servizi della Ausl.

Nel luglio 2015 è stato istituito il coordinamento interaziendale e interistituzionale sulle tematiche della violenza con obiettivo a lungo termine di innovare e inserire nella struttura sanitaria indicatori e buone pratiche per il riconoscimento, la prevenzione e il contrasto alla violenza e dal 2019 la tematica ha dato forma alla creazione di un Programma aziendale con l'obiettivo di omogeneizzare, implementare, soprattutto in ambito territoriale, e mettere in rete tutte le attività in essere previste dalle linee guida nazionale e dalla normativa in merito.

Dal dicembre 2017 L'Azienda USL di Bologna ha aperto il Centro LDV (Liberiamoci dalla violenza) un servizio di prevenzione e contrasto della violenza di genere centrato su percorsi di supporto al cambiamento per uomini che hanno agito violenza contro le donne nell'ambito di relazioni intime.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna

L'Ordine circondariale ha in via esclusiva la rappresentanza dell'avvocatura a livello locale e promuove i rapporti con le istituzioni e le pubbliche amministrazioni e promuove, anche tramite il Comitato Pari Opportunità dell'Ordine presso il quale è istituito, interventi volti ad assicurare una reale parità tra uomo e donna tra tutti gli iscritti.

Promuove e progetta la formazione professionale all'interno dei percorsi di formazione continua accreditati presso l'Ordine degli Avvocati di Bologna per il riconoscimento della violenza e la sensibilizzazione/prevenzione/ contrasto alla violenza di genere, a sostegno della parità di genere, anche in ottica di tutela del benessere organizzativo e del diritto a luoghi di lavoro salubri in ambito forense, anche con gli altri operatori della giustizia in ottica multidisciplinare, considerato il ruolo fondamentale svolto dall'avvocatura nella lotta alla violenza contro le donne: non solo con la difesa tecnica, ma anche con un impegno costante nella formazione specifica, per garantire la massima tutela alle vittime al fine di evitare fenomeni di vittimizzazione secondaria e di prevenire la reiterazione della violenza.

Promuove e progetta la formazione professionale oltre che dell'Avvocatura impegnata sul fronte della materia familiare e minorile, penale e giuslavoristica, dei Curatori speciali del minore e degli ausiliari dei Giudici: i CTU, implicati nelle valutazioni genitoriali e nell'affrontare la violenza assistita per i minori nell'ambito della violenza domestica e le sue implicazioni.

Promuove, coordina e sostiene iniziative utili alla fruizione del servizio-justizia e alla diffusione della conoscenza del diritto e delle attività ad essa connesse svolte dagli iscritti all'Albo degli Avvocati di Bologna, con particolare riferimento agli incarichi conferiti e/o conferibili dall'autorità giudiziaria civile, penale e amministrativa, allo scopo di elevare e qualificare la professionalità degli iscritti all'Albo e di consentire lo svolgimento delle attività connesse agli incarichi stessi, nel rispetto dei precetti giuridici e dei principi deontologici che sono posti a fondamento della professione. Partecipa agli Osservatori civili e penali istituiti a livello distrettuale con Magistrati e cancellieri con scambio di esperienze culturali e tecniche in funzione di miglioramento della giustizia e di accelerazione del processo;

Promuove la formazione di una cultura diffusa dell'informatica giuridica e giudiziaria, quale

insieme di tecniche, saperi e metodi coinvolgenti, in ciascun ufficio giudiziario, con il primario compito di facilitare l'accesso alla giustizia del cittadino delle formazioni sociali e degli utenti professionali. Ricerca delle possibili soluzioni pratiche che consentano di alleviare le gravi difficoltà in cui versa la giustizia anche nelle sue componenti amministrative proseguendo nell'organizzazione degli incontri di studio sulle problematiche teorico-pratiche relative al diritto ed alla procedura civile e penale, al fine di consentire la diffusione di una cultura comune e la concreta applicazione della legge e la realizzazione del giusto processo con risposte efficienti e tempestive nel rispetto delle garanzie.

Promuove e sviluppa azioni di formazione e sensibilizzazione della cultura alla legalità nelle scuole per promuovere una società più giusta e consapevole.

Promuove e sviluppa attraverso il Piano delle Azioni Positive iniziative volte ad eliminare ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul genere, che abbia come conseguenza o come scopo di compromettere o di impedire il riconoscimento, il godimento o l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale e civile o in ogni altro campo e a diffondere una cultura di genere e il rispetto del principio di non discriminazione, diretta e indiretta, con attività di natura conoscitiva, di monitoraggio e di analisi.

Dal 2014 È stato inaugurato, presso l'U.R.P. del Comune in Piazza Maggiore, lo Sportello per il Cittadino, promosso dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna in collaborazione con il Comune di Bologna nell'ambito del "Patto per la Giustizia", e garantito da avvocati iscritti all'Ordine Forense di Bologna, che svolgono il servizio su base volontaria e gratuita.

Lo Sportello È aperto tutti i lunedì e i mercoledì, dalle ore 9 alle 12, e fornisce un servizio di informazione e orientamento generale su: strumenti di tutela giudiziaria previsti dall'ordinamento; tempi di massima di un giudizio e parametri di legge; oneri tributari e possibili conseguenze della soccombenza; difesa d'ufficio; requisiti e condizioni per accedere al patrocinio a spese dello Stato; procedure di conciliazione o di risoluzione alternativa delle controversie e possibili vantaggi derivanti in termini di tempi e costi dall'esperimento di tali procedure; modalità di svolgimento delle prestazioni professionali degli avvocati e della loro utilità, anche nella prospettiva della prevenzione del contenzioso; formalità necessarie per il conferimento degli incarichi ai legali; diritti e obblighi derivanti dal conferimento dell'incarico e possibilità di rivolgersi al Consiglio dell'Ordine in caso di mancanza di accordo sul compenso con il proprio difensore, al fine di raggiungere una conciliazione.

Dal 2016 il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, in accordo con il Tribunale civile di Bologna, ha istituito lo sportello per il cittadino dedicato alle tematiche del diritto di famiglia, svolto da avvocati iscritti all'Ordine Forense di Bologna che svolgono il servizio su base volontaria e gratuita. Ai cittadini che possono accedere liberamente e gratuitamente allo sportello vengono fornite informazioni stragiudiziali e procedimentali di base in materia di: separazione e divorzio, affidamento e mantenimento dei figli; azioni di stato personale; amministrazione di sostegno; tutele, curatele, istanze al giudice tutelare per il rilascio di autorizzazioni in favore di minorenni; ordini di protezione; adozione e affidamento dei minori; successioni. Attivo il martedì e il mercoledì, dalle 10 alle 13, presso il Tribunale ordinario di Bologna, in via Farini 1.

Casa delle donne per non subire violenza Aps

La Casa delle donne ha il compito di sostenere in percorsi di ascolto e protezione le donne,

italiane e straniere, con o senza figli, indipendentemente dal loro status giuridico e residenza, che hanno subito violenza di genere (maltrattamento, stalking, violenza fisica, sessuale o psicologica, traffico ai fini di prostituzione e sfruttamento lavorativo, ecc.) e che si rivolgono volontariamente, o dietro invio di altri servizi.

Tutti i servizi della Casa delle donne che vengono erogati alle donne che li richiedono sono assolutamente gratuiti per loro, e svolti da personale femminile appositamente formato e continuamente aggiornato. L'intervento si conforma alla metodologia basata sulla relazione tra donne e il supporto di parte a favore delle donne, come richiamato dall'Intesa Stato-Regioni del 27/11/2014, dal Piano regionale contro la violenza di genere ai sensi dell'art. 17 della legge regionale 27 giugno 2014, n. 6, al capitolo 4, di cui soddisfa tutti i requisiti, operando secondo i principi di imparzialità, riservatezza, privacy e informazione, gratuità, continuità, efficacia ed efficienza, accessibilità e trasparenza del servizio. Il centro antiviolenza è inserito nella mappatura e nell'operatività del Numero verde nazionale 1522, fin dalla sua attivazione nel 2006, ricevendo direttamente le chiamate provenienti dal territorio provinciale o circostante durante gli orari di apertura; è dotato di una Carta dei servizi periodicamente aggiornata e disponibile sul sito www.casadonne.it, alla quale si rimanda per una più esaustiva descrizione. Fa parte inoltre di reti di centri antiviolenza formalizzate che operano a livello regionale (Coordinamento dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna), nazionale (D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza), europeo (Wave - Women Against Violence Europe) e internazionale (Global Network of Women's Shelter), oltre che del Cismai - Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'infanzia e, a livello metropolitano, fa parte dell'associazione Malala - gli occhi delle donne sulla pace di Anzola, ecc. La Casa delle donne svolge continua attività di comunicazione, promozione e ricerca in materia di violenza contro le donne, sia in proprio che in rete con altri soggetti. E' inoltre un punto di riferimento a livello territoriale, nazionale e internazionale per le attività formative verso gli adulti (professioniste/i delle varie agenzie), e di sensibilizzazione al genere e la prevenzione della violenza nelle scuole.

Il Centro opera all'interno dell'Accordo metropolitano per la realizzazione di attività ed interventi di accoglienza, ascolto e ospitalità di donne che hanno subito violenza, sottoscritto nel dicembre 2015 e rinnovato a marzo 2020 insieme al Comune di Bologna, alla Città Metropolitana di Bologna, al Nuovo Circondario Imolese, ai Comuni capofila di Distretto e altre associazioni, garantendo i seguenti servizi.

>Settore accoglienza, ascolto e supporto alle donne che subiscono violenza – tramite telefono, via mail, chat attraverso un numero Whatsapp dedicato, di persona, o di gruppo - accogliente e non giudicante, che favorisca la rivelazione delle violenze subite, l'individuazione, la valutazione e la gestione del rischio di recidiva e femminicidio. Offre percorsi di riconoscimento delle violenze subite e sull'elaborazione del vissuto di violenza per supportare le donne nelle strategie da mettere in campo per la fuoriuscita dalla violenza. Il percorso, svolto insieme a un'operatrice esperta, mira alla condivisione di misure protettive per sé e per i propri figli/e, e un appropriato supporto concreto ed emotivo volto alla loro realizzazione, anche attraverso l'intenso coinvolgimento della rete territoriale dei servizi sociosanitari, delle forze dell'ordine, del sistema legale e dell'associazionismo. La Casa può produrre, quando richiesto dalla donna stessa o dalle agenzie a cui si è rivolta, relazioni ai Tribunali, ai Servizi sociali o alle Forze dell'Ordine, sia nelle situazioni che riguardano le donne adulte che i minori. Il supporto di gruppo avviene attraverso l'organizzazione di gruppi di sostegno che si svolgono due volte l'anno e che rappresentano uno spazio protetto nel quale le donne lavorano sul riconoscimento della dinamica di violenza, sull'autostima e sul recupero della propria identità di donna, insieme ad altre donne che condividono un vissuto di violenza. Il settore fornisce inoltre informazioni e consulenza a chi

segnala situazioni di violenza alle donne e/o ai minori.

>Settore Ospitalità - Il Settore comprende quattro tipologie di ospitalità per le donne italiane e migranti, con o senza minori che, a causa della violenza subita prevalentemente in ambito familiare, chiedono protezione rivolgendosi direttamente alla Casa delle donne o ad un altro soggetto della rete territoriale e dispone complessivamente **di 62 posti**:

Casa Save per l'ospitalità in emergenza; l'ingresso, in pronta accoglienza con reperibilità H24, avviene su richiesta del Pronto Intervento Sociale, Asp Città di Bologna, servizi territoriali. Tempi brevi previsti per l'ospitalità: 1-2 mesi, 17 posti.

Tre Case Rifugio a indirizzo segreto. L'accesso, programmato, avviene su richiesta diretta della donna in percorso in accoglienza, o come esito successivo all'ospitalità in pronta accoglienza per situazioni di emergenza. Tempi medio termine previsti per l'ospitalità: 6-9 mesi, 21 posti.

Casa Proseguire casa rifugio ad alto sostegno educativo. L'accesso, programmato e deciso da una commissione composta da Asp Città di Bologna, servizio territoriale e Cav, avviene prevalentemente come esito successivo all'ospitalità in pronta accoglienza o nelle altre case rifugio. Ospitalità prevista: 9 mesi, 6 posti.

Sette Alloggi di transizione a indirizzo riservato, di cui uno gestito dal settore Oltrelastrada. Nuclei singoli, ospitalità a lungo termine per 1 o 2 anni, costi a carico delle donne ospiti, 18/20 posti.

>Settore Olas - Oltre la strada Il servizio è rivolto a donne migranti vittime di tratta e sfruttamento sessuale e/o lavorativo, è coordinato dal Comune di Bologna, e fa parte della rete regionale Oltre la strada che promuove la realizzazione su tutto il territorio regionale di specifiche misure di assistenza atte a favorire l'emersione di situazioni di tratta e sfruttamento, di garantire a donne vittime di tratta ospitalità protetta, sostegno emotivo e psicologico, consulenza legale, accompagnamento nelle diverse fasi di regolarizzazione e di inclusione lavorativa con l'obiettivo ultimo del raggiungimento dell'autonomia come previsto dalla normativa nazionale. Il servizio dispone di un appartamento protetto con 9 posti letto e di un alloggio di transizione dati in convenzione dal Comune di Bologna. Inoltre è stata avviata una casa di seconda accoglienza, data in comodato d'uso da un Ente privato; l'appartamento è composto da 6 posti letto ed ospita donne in uscita dalla casa di prima accoglienza che non necessitino più di protezione e che si siano affacciate al mondo del lavoro. Nello specifico vengono attivati programmi di protezione e integrazione sociale ai sensi dell'art 18 D.lgs 286/98 finalizzati a garantire percorsi di autonomia e inclusione alle persone vittime di varie forme di sfruttamento (sessuale, lavorativo, accattonaggio, attività illegali, espanto di organi, matrimoni forzati), di riduzione e mantenimento in schiavitù, e di tratta di esseri umani. Il progetto è attivo da più di vent'anni sul territorio, quindi le azioni e la collaborazione tra i diversi servizi sono ormai consolidate e ben strutturate. Oltre la strada è infatti costituito da una vera e propria rete di associazioni ed enti locali. Queste caratteristiche rendono l'intervento con le vittime di tratta capillare e ben radicato sul territorio. La specificità dell'intervento realizzato dalla Casa delle donne sta nella metodologia, basata sull'importanza dell'autodeterminazione femminile e l'efficacia della relazione d'aiuto tra donne. I percorsi di autonomia e integrazione sociale per donne migranti vittime di tratta mette in atto azioni che rispettano i principi metodologici della Casa delle donne e dunque la centralità della relazione di aiuto, che vede le donne come protagoniste attive del proprio percorso finalizzato al raggiungimento dell'autonomia.

>Servizi specialistici trasversali:

- Informazioni, orientamento e supporto legale: con invio ai luoghi deputati alla consulenza legale o a una rete di avvocate di riferimento; sostegno e accompagnamento nelle varie

fasi dei percorsi giudiziari.

- Servizio specialistico di psicologia: offre una consulenza specialistica finalizzata a supportare le donne vittime di violenza intrafamiliare ed extrafamiliare. In particolare offre percorsi di sostegno psicologico alla genitorialità; percorsi di psicoterapia focalizzata sul trauma per le donne adulte che hanno subito violenza; colloqui di consulenza e sostegno ai genitori di minori vittime di violenza extrafamiliare; percorsi di sostegno psicologico e psicoterapia ai/alle bambini/e che subiscono ed assistono alla violenza; consulenza agli operatori che si occupano di minori in situazioni di pregiudizio; è in rete con gli altri servizi e istituzioni preposti alla tutela dei minori; interventi di prevenzione primaria alla violenza di genere rivolti ai contesti educativi.
- Sportello di orientamento e accompagnamento al lavoro e al sostegno abitativo: offre una consulenza specialistica finalizzata a favorire il potenziamento delle competenze che la destinataria mette in campo nella ricerca attiva di un impiego, rompendo così l'isolamento socio culturale in cui i maltrattamenti l'hanno spesso confinata e riacquistando fiducia nelle proprie competenze, tecniche e non. Attraverso colloqui individuali, attività di accompagnamento emotivo e territoriale, percorsi formativo-professionalizzanti, attivazioni e tutoraggio di tirocini, ricerca attiva del lavoro e azioni di monitoraggio, l'operatrice e la destinataria lavorano assieme per favorire lo strutturarsi del processo di autodeterminazione della donna, per il quale l'indipendenza economica è imprescindibile.
- Sostegno o accompagnamento alle donne straniere, come previsto nel DL 93/2013 "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere" che prevede la possibilità per la donna straniera che denuncia reati di maltrattamenti in famiglia, lesioni personali ecc. di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi dell'art 18 bis T.U., su parere favorevole dell'autorità giudiziaria, che le consenta di sottrarsi alla violenza e aderire ad un programma di integrazione sociale. Nelle azioni di contrasto, l'ottenimento dei documenti di soggiorno rappresenta infatti uno strumento fondamentale per ridefinire percorsi autonomi di vita, per consentire la fuoriuscita dal ciclo della violenza subita e affrancarsi da condizioni di ricatto economico e di dipendenza. La Casa delle donne si propone altresì di promuovere il diritto alla salute e al benessere psicofisico delle donne migranti, nonché tutelarne il diritto di soggiorno sul territorio italiano e infine promuoverne l'inclusione sociale, l'empowerment e l'autonomia attraverso percorsi di formazione professionale.

UDI - Unione Donne in Italia

L'Associazione UDI - Unione Donne in Italia di Bologna è una associazione autonoma che fa parte di una rete nazionale, di promozione politica, sociale e culturale senza fini di lucro, che affonda le sue radici nell'esperienza femminile della Resistenza e persegue come modalità privilegiata la costruzione di relazioni forti e autorevoli tra donne nel valore della differenza di genere, della condivisione, della solidarietà e dell'empatia come metodo di affermazione dell'identità femminile. Udi Bologna è operativa sul territorio della città di Bologna e area metropolitana, e da sempre si occupa di donne che subiscono violenza maschile e dei loro figli in maniera trasversale, al di là delle appartenenze sociali, etniche e geografiche, religiose, politiche, culturali.

Udi è un luogo di trasformazione che fornisce protezione, accoglienza, ascolto, sostegno,

sostegno psicologico, informazioni e consulenze alle donne che volontariamente e spontaneamente chiedono aiuto rivolgendosi telefonicamente o personalmente alla sede in via Castiglione, 24, o ai punti di ascolto integrati con il centroantiviolenza e dislocati sul territorio metropolitano in forza di convenzioni con 32 Comuni (distretto San Lazzaro di Savena, comuni Terre d'Acqua, Comuni Pianura Est, comuni Unione Valli Reno Samoggia) realizzate in altrettanti sportelli del progetto " donna e famiglia ", oppure vengono inviate attraverso altri servizi o Forze dell'Ordine, Pronto Soccorso, o attraverso collegamento al numero verde nazionale 1522.

L'Associazione è riconosciuta per la sua presenza storica e politica, per l'ampia attività svolta a supporto e a favore delle donne che subiscono violenza maschile, per gli interventi culturali e politici di prevenzione sul contesto territoriale bolognese.

L'attività del centroantiviolenza UDI opera all'interno dell'Accordo metropolitano "per la realizzazione di interventi di accoglienza, ascolto e ospitalità di donne che hanno subito violenza " sottoscritto nel dicembre 2015 insieme al comune di Bologna, alla Città Metropolitana di Bologna, al Nuovo Circondario Imolese, ai Comuni capofila del Distretto e altre associazioni, garantendo tutte le attività di ascolto, supporto e consulenza alle donne che chiedono aiuto.

Il centroantiviolenza dal 2018 è iscritto all'Elenco Regionale dei centri e risponde ai requisiti previsti dalla Intesa Stato regioni 2014 e 2023, opera secondo la metodologia dell'accoglienza basata sulla relazione tra donne, con personale femminile specificamente formato e supervisionato, senza praticare discriminazioni di età, di etnia, di provenienza, cittadinanza, religione, classe sociale, livello di istruzione, di reddito, abilità o altro, operando secondo i criteri definiti di privacy, di anonimato, di riservatezza, di gratuità e trasparenza del servizio. Contribuisce ai percorsi di formazione e supervisione delle operatrici e delle agenzie che fanno parte delle reti territoriali antiviolenza. Fa parte della rete del Coordinamento regionale dei centri antiviolenza della ER, e della rete nazionale delle UDI, è inserito nella rete dei centri collegati al numero verde nazionale 1522.

I servizi offerti riguardano :

- accoglienza e ascolto telefonici H24 per sette giorni settimanali
- accoglienza e ascolto con colloqui individuali presso la sede del centro o dei punti di ascolto per sei giorni settimanali
- valutazione del rischio di recidiva
- servizio counseling
- entrata in percorso con operatrici formate
- orientamento al lavoro
- orientamento accesso al micro credito
- orientamento alla ricerca della casa
- informazioni su altri servizi della rete
- accesso gruppo automutuo aiuto la Fenice
- messa in rete con altre agenzie e altri servizi
- informazioni e percorsi legali con le avvocate del Gruppo Giustizia
- accesso alla procedura del patrocinio a spese dello stato
- accesso alle procedure dei Fondi per le vittime di reati violenti
- sostegno e percorsi psicologici
- accesso laboratori di scrittura creativa, arte terapia, mindfulness

-accesso laboratori pedagogia ed educazione mestruale

-mediazione linguistica e culturale

Tutti i servizi sono gratuiti, i percorsi sono seguiti con competenze multidisciplinari, le informazioni rilasciate dalle donne sono protette dall'anonimato e dalla privacy.

Le avvocate del Gruppo Giustizia UDI intervengono secondo la traccia delineata dai principi della Convenzione di Istanbul e del Codice Rosso con i percorsi legali contro la violenza agita per maltrattamenti in famiglia, stalking, violenza sessuale, lesioni personali, utilizzando gli strumenti normativi al fine di riconsegnare l'ambiente familiare alla donna ed ai figli libero dalla presenza dell'autore delle violenze.

Il centro antiviolenza UDI partecipa al lavoro di raccolta dati per ISTAT mettendo a disposizione i propri dati sulle donne accolte annualmente, attraverso la compilazione della scheda di rilevamento dati concordata con il Coordinamento Regionale cav e case rifugio Emilia Romagna.

MondoDonna Onlus

L'Associazione MondoDonna Onlus opera sul territorio metropolitano della città di Bologna, gestendo da oltre venticinque anni strutture per donne in situazione di fragilità, disagio socioeconomico, lavorativo e psico-sociale, con minori a carico e prive di occupazione stabile, con una specificità nel settore della migrazione femminile.

Nel 2013, ha avviato, all'interno del progetto "InRete- Istituzioni e Associazioni IN RETE contro la violenza alle Donne", promosso dal Comune di Bologna, "CHIAMA chiAMA", sportello di aiuto e sostegno rivolto a donne vittime di violenza.

Dal 2018 CHIAMA chiAMA è iscritto all'Elenco Regionale dei centri antiviolenza e delle loro dotazioni.

Il Centro antiviolenza opera all'interno dell'Accordo metropolitano per la realizzazione di attività ed interventi di accoglienza, ascolto e ospitalità di donne che hanno subito violenza, sottoscritto nel dicembre 2015 ed oggi al terzo rinnovo, insieme al Comune di Bologna, alla Città Metropolitana di Bologna, al Nuovo Circondario Imolese, ai Comuni capofila di Distretto e altre associazioni, garantendo l'attività di ascolto, consulenza, supporto e protezione alle donne che hanno subito violenza.

CHIAMA chiAMA si occupa di contrastare la violenza di genere nei confronti delle donne, è collegato al numero verde nazionale, antiviolenza 1522 e si rivolge, sia come luogo fisico sia come servizio telefonico, a tutte le donne native e migranti del territorio metropolitano bolognese.

Il Centro antiviolenza e i suoi Presidi Metropolitani offrono: ascolto e orientamento, sia telefonico che ad accesso diretto; prima accoglienza e accompagnamento nei percorsi di uscita dalla violenza; sostegno psicologico e counselling; consulenza legale; orientamento al lavoro e all'autonomia abitativa. I servizi sono ad accesso libero e gratuiti. Operatrici qualificate e costantemente formate, svolgono colloqui accurati, praticando l'ascolto attivo e non giudicante; insieme alle donne, identificano i bisogni e progettano percorsi individualizzati di sostegno e di empowerment finalizzati all'elaborazione e alla fuoriuscita dalla violenza.

Il Centro, nella sede di Piazza San Francesco 8 a Bologna, è aperto dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 18.30, la reperibilità telefonica è attiva tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.30. L'accesso al Cav può avvenire direttamente, la donna si rivolge allo sportello in maniera autonoma, o attraverso l'invio dei servizi sociali e/o di altre associazioni o realtà del territorio. CHIAMA chiAMA

oltre alla sede principale di Bologna ha attivato, dal 2018, in collaborazione con le Istituzioni dei diversi territori, i Presidi Metropolitani antiviolenza.

Gli sportelli sono presenti, nel Distretto Pianura Est nei Comuni di Granarolo dell'Emilia, Argelato/Funo, Galliera, Baricella e Castenaso; nel territorio dell'Unione Appennino nei Comuni di San Benedetto Val di Sambro, Vergato, Marzabotto, Castel di Casio e Castiglione dei Pepoli; nel Distretto Reno Lavino Samoggia, nel Comune di Valsamoggia a Bazzano e Castello di Serravalle; nel Distretto di Pianura Ovest nel Comune di San Giovanni in Persiceto.

Dal 2020 MondoDonna in collaborazione con Aias Bologna, ha attivato uno sportello per donne con disabilità vittime di violenza e discriminazioni multiple. Lo sportello è attivo, ogni martedì dalle 14.30 alle 18.30, presso la sede di Aias Bologna in piazza della Pace 4/a; è garantita l'accessibilità degli spazi e della comunicazione quale interpretariato lingua dei segni, utilizzo programmi per sotto titolazione. Le operatrici che accolgono le donne sono adeguatamente formate sia sui temi del contrasto alla violenza che su quelli della disabilità, questo permette di accogliere e sostenere le donne con disabilità che si rivolgono allo sportello in maniera integrata e competente tenendo conto dei bisogni complessi di cui sono portatrici.

Dal 2021 MondoDonna in collaborazione con Società Cooperativa Dolce ed Asp Città di Bologna, ha progettato e realizzato azioni e servizi a supporto delle donne senza dimora con vissuti di violenza che gravitano nell'area della grave emarginazione adulta. Ha formato Antenne di Comunità sia nelle strutture cittadine che nei servizi della GEA (Grave Emarginazione Adulta). In particolare, segnaliamo le attività di: **Sportello Mobile** che si attiva su richiesta; un'operatrice antiviolenza si sposta nelle diverse strutture/servizi, opera in una condizione di prossimità, effettua Informative antiviolenza individuali e Informative antiviolenza di gruppo; **Equipe Mobile** che lavora, congiuntamente con gli operatori delle strutture della GEA e le donne che sono in una situazione di pericolo che hanno necessità di essere messe in protezione, al fine di costruire azioni quotidiane di protezione che tengano conto dei bisogni e delle specificità di cui sono portatrici le donne senza dimora. Inoltre, con l'obiettivo di intercettare le situazioni di violenza prima che diventino emergenziali, si offre la possibilità, alle realtà e ai servizi con cui MondoDonna opera in rete, di attivare l'**Orientamento di secondo livello**, una valutazione congiunta che coinvolge la referente del centro antiviolenza e la psicologa referente dei casi del Cav su situazioni di particolare complessità o di difficile aggancio.

Il gruppo di lavoro che opera per la realizzazione delle attività di CHIAMA chiama possiede risorse e competenze multidisciplinari; è formato sui temi della violenza ed è costantemente aggiornato. Del gruppo fanno parte: operatrici dell'accoglienza, esperte di orientamento in ottica di genere ed interculturale, psicologhe, antropologhe, counselor, avvocate, mediatrici linguistiche, mediatrici culturali, formatrici e volontarie.

Lo sportello prevede la presenza di cinque operatrici con formazione specifica sul tema della violenza e con concreta esperienza di accoglienza delle donne, native e migranti, con disabilità, senza dimora, a rischio esclusione sociale.

In seguito alla prima accoglienza, svolta dalle operatrici, le donne possono essere orientate, rispetto alle specifiche necessità, verso percorsi di sostegno psicologico-psicoterapeutico e/o verso percorsi di consulenza legale. Inoltre, lo sportello è punto di riferimento per le donne, diventando spazio di tutela, sostegno e socializzazione attraverso l'attivazione di percorsi e di attività di gruppo e laboratoriali.

A sostegno dei percorsi sono previste anche azioni di informazione e sensibilizzazione, in particolare attraverso la formazione di "figure ponte", le "Antenne di Comunità", persone

sensibili al tema del contrasto alla violenza, che a seguito di una formazione specifica diventano punto di riferimento e risorse importanti per l'aggancio di donne con vissuti di violenza. Inoltre, l'Associazione MondoDonna e il Centro antiviolenza CHIAMA chiama programmano regolarmente formazioni sia interne che rivolte all'esterno, sui temi della violenza di genere, accoglienza di donne e minori migranti, con particolare attenzione al lavoro con le donne richiedenti asilo e/o titolari di protezione internazionale vittime di tratta, con traumi complessi e torture, con le donne con disabilità che subiscono discriminazioni multiple e con le donne senza dimora.

Inoltre, MondoDonna gestisce progetti e strutture, sul territorio metropolitano, che accolgono donne e minori inviate dai servizi sociali territoriali; nella maggior parte dei casi le donne accolte hanno vissuto l'esperienza della violenza e per questo motivo forma il personale impiegato nelle strutture sui temi del riconoscimento e contrasto alla violenza nei confronti delle donne.

Da marzo 2020 l'associazione è ente gestore della Casa Rifugio Phoebe, del Distretto Pianura Est. L'obiettivo è di contribuire al consolidamento della rete territoriale di assistenza alle vittime di violenza di genere, garantendo i necessari servizi di protezione ed ospitalità alle ospiti e i loro ai/alle loro figli/e. La casa rifugio adotta una visione trauma-orientata nell'affrontare le conseguenze della violenza nelle donne che vi sono accolte. Le ospiti della Casa Rifugio sono donne che hanno un vissuto di violenza al quale sommano fragilità sociali/genitoriali. Le donne accolte sono maggiorenni, native o migranti, sole o con figlie e figli minori (figli minori di 14). Casa Phoebe può accogliere un massimo di 10 persone, tra donne e minori. L'ingresso avviene mediante richiesta/segnalazione da parte dei Servizi Sociali Territoriali, la richiesta/segnalazione avviene mediante comunicazione telefonica, o richiesta scritta alla referente di struttura. Inoltre, la struttura ha 4 posti in pronta accoglienza con reperibilità h 24, l'ingresso avviene attraverso la richiesta del PRIS- Pronto Intervento Sociale. Le tempistiche di permanenza nella casa rifugio e in pronta accoglienza sono definite all'interno dell'Accordo metropolitano per la realizzazione di attività ed interventi di accoglienza, ascolto e ospitalità delle donne vittime di violenza di genere, la struttura è ad indirizzo segreto.

MondoDonna gestisce inoltre, 2 alloggi di transizione, di cui uno riservato al progetto Oltre la Strada: la permanenza in tali alloggi permette alle donne singole e/o con figli e figlie di intraprendere un percorso di semi autonomia.

Sull'abitare MondoDonna ha sottoscritto, a marzo del 2022, un importante protocollo con ACER Bologna – Azienda Casa dell'Emilia-Romagna, che ha messo a disposizione 3 alloggi dal proprio patrimonio privato, per donne che escono da percorsi di violenza e che sono in un percorso di uscita dalla violenza verso la piena autonomia.

SOS Donna Bologna

SOS Donna è una Associazione di sole donne volontarie che da oltre trent'anni si occupa della violenza di genere, nasce dalla sensibilità e voglia di reagire a casi di violenza urbana avvenuti nella nostra città nel 1989. Ci si è rese conto negli anni e i dati attuali lo confermano che due terzi delle violenze avvengono in ambito familiare e domestico, quindi nell'ambito di relazioni familiari, sentimentali, amicali e cioè in ambiti in cui maggiormente ci si dovrebbe sentire rispettate, amate, al sicuro. Il nostro compito è dare alle donne vittime di violenza ascolto, empatia, supporto e sostegno senza pregiudizi. E' un compito che ci impegniamo a svolgere al meglio delle nostre possibilità, mettendo a disposizione accanto ad operatrici specializzate anche risorse professionali come psicologhe ed avvocate. E' una messa a disposizione di energie

che, pur nella sua gravosità, ci restituisce vicinanza di genere e la consapevolezza di agire per rendere umane le relazioni fra le tutte persone nella società.

Le operatrici volontarie di SOS Donna sono specializzate ed adeguatamente formate per svolgere sia la prima accoglienza telefonica sia i successivi colloqui atti a sostenere le donne che vivono e/o hanno vissuto situazioni di violenza, o che sono minacciate o esposte a maltrattamenti fisici, psicologici, sessuali ed economici all'interno o all'esterno dell'ambito familiare.

Le attività sono svolte a titolo gratuito.

SOS Donna opera all'interno dell'Accordo metropolitano per la realizzazione di attività ed interventi di accoglienza, ascolto e ospitalità di donne che hanno subito violenza, sottoscritto nel dicembre 2015 insieme al Comune di Bologna, alla Città Metropolitana di Bologna, al Nuovo Circondario Imolese, ai Comuni capofila di Distretto e altre associazioni, garantendo l'attività di ascolto, consulenza, supporto e accompagnamento per dare risposta e sostegno alle donne che hanno subito violenza.

Il contatto avviene, oltre che per scelta personale, su segnalazione delle FF.OO, del Pronto Soccorso, delle assistenti sociali o del 1522. Da molti anni, l'associazione mette a disposizione un numero verde, una linea fissa, una linea cellulare, una segreteria telefonica ed un indirizzo e-mail.

L'attività viene svolta dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 18, il lunedì anche dalle ore 19 alle ore 22. Nel caso ve ne sia l'esigenza e/o la necessità i colloqui possono avvenire in ore serali dopo le ore 18. SOS Donna ha inoltre uno sportello di accoglienza presso la Casa di Quartiere Saffi, che opera su appuntamento.

Il primo contatto avviene, in genere, attraverso i telefoni dedicati, considerato importante perché, esperienza ha insegnato, la possibilità di avere un confronto in totale anonimato e senza rivelarsi fisicamente, permette a donne ancora lontane dal decidere di cominciare a fare i primi passi verso una possibile uscita dalla violenza, di poter contare su un rapporto di aiuto e di condivisione, senza sentirsi giudicate o costrette a fare qualcosa per cui ancora non si sentono pronte. Il primo approccio tramite lo strumento telefonico è utile a far emergere un bisogno, a socializzare un momento drammatico dell'esperienza di molte donne che solitamente viene vissuto nella più completa solitudine e dominato da enormi sensi di colpa. L'ascolto empatico favorisce la costruzione del rapporto fiduciario alla base anche degli incontri in presenza successivi.

Le volontarie sono specificamente formate per utilizzare al meglio questa tipologia d'ascolto, e seguono corsi di aggiornamento e formazione continua.

Dopo l'accoglienza telefonica viene proposto alle donne un appuntamento durante il quale, alla presenza di volontarie professionalmente preparate, una volta individuate le specifiche esigenze della donna, si mettono a sua disposizione i servizi dell'associazione:

- Attivazione di un percorso con colloqui individuali e personalizzati per chiarire bisogni e difficoltà ed eventualmente elaborare un nuovo progetto di vita, concentrando l'intervento sulle specifiche esigenze della donna;
- Dopo i primi colloqui e nel rispetto dei bisogni manifestati, le donne possono essere indirizzate verso percorsi di sostegno psicologico-psicoterapeutico e/o verso percorsi di consulenza legale: l'associazione continua a mantenere il contatto con le donne durante i percorsi indicati;
- Le consulenze psicologiche e/o legali propedeutiche ad individuare il percorso da

intraprendere sono erogate a titolo gratuito dalle professioniste facenti parte dell'associazione o in rapporto di collaborazione con essa;

- Informazioni sulle risorse del territorio e collaborazione con i servizi socio-sanitari presenti;
- Organizzazione e gestione di Gruppi di auto mutuo aiuto;
- Orientamento al lavoro e supporto nella stesura di curriculum, sulle modalità di gestione di un colloquio ecc,
- Accompagnamento nella ricerca di casa e lavoro, attivando le collaborazioni esistenti sul territorio con gli enti e le associazioni preposte a tali fini (protocolli autonomia lavorativa, protocollo autonomia abitativa);
- Accompagnamento presso le associazioni del territorio che mettono a disposizione collocazione in strutture protette, in caso di necessità.

SOS Donna partecipa inoltre ai Bandi pubblici e privati promossi sia a livello metropolitano, sia a livello Regionale e Nazionale finalizzati sia a proporre attività formative/divulgative e di sensibilizzazione alla cittadinanza in generale sia che prevedano aiuti e sostegni concreti alle donne vittime di violenza.

SOS Donna è inoltre impegnata da anni in attività formative e divulgative nelle scuole che mirano a fare in modo che si possano superare linguaggi e stereotipi di genere, culture patriarcali, differenze culturali che sono spesso alla base delle relazioni umane del nostro tempo e da cui derivano, se non adeguatamente conosciuti e affrontati, le conseguenze delle quali purtroppo leggiamo troppo spesso negli organi di stampa e nei media.

Parliamo delle violenze di genere, parliamo degli atti di bullismo tra giovanissimi, delle discriminazioni, dello stalking, di una sempre più crescente difficoltà di ragazze e ragazzi ad affrontare e controllare pulsioni personali che possono sfociare in aggressività e violenza verso gli altri.

SOS Donna fa parte del Coordinamento Regionale dei Centri Antiviolenza dell'Emilia Romagna e partecipa alle attività della raccolta dati sul fenomeno promosse dall'Osservatorio Regionale, dagli Enti territoriali e dall'Istat.

Senza Violenza

L'associazione Senza Violenza, fondata nel 2013, gestisce il Centro Senza Violenza, un luogo rivolto a uomini che usano violenza contro le donne e vogliono smettere. Si tratta di un'attività di prevenzione secondaria e terziaria: l'attivazione avviene su richiesta diretta di uomini che hanno già agito violenza o che sentono di correre il rischio di farlo.

L'apertura del Centro è avvenuta a novembre 2017, grazie alla collaborazione con la Casa delle donne per non subire violenza, il Comune di Bologna, ASP Città di Bologna e ASC InSieme, soggetti con i quali l'Associazione ha in atto da tempo progettualità condivise. L'intervento rivolto agli autori di violenza si inserisce nel contesto di un'azione integrata e coordinata a cui è importante contribuiscano tutti i soggetti presenti sul territorio che hanno competenza ad intervenire sul problema della violenza maschile contro le donne, nel quadro di un approccio condiviso, nelle sue linee essenziali di condanna della violenza e di una lettura di genere della stessa, così come esplicitato nei documenti di riferimento italiani, europei e internazionali

Il lavoro svolto presso il Centro Senza Violenza con gli autori di violenza è di tipo trattamentale e si svolge attraverso colloqui individuali e/o attività di gruppo, con l'obiettivo di far cessare l'uso della violenza, di qualunque natura essa sia. Il percorso proposto agli uomini considera la

rilevanza di identità e ruoli di genere e quindi il radicamento della violenza stessa nelle disparità di potere materiali e simboliche esistenti fra i generi nella nostra così come in molte altre società. Un punto di attenzione prioritario negli interventi è la sicurezza delle donne, partner o ex partner, vittime di violenza. Il metodo scelto dall'Associazione si riferisce alle pratiche e al modello di intervento del Centro Alternative alla Violenza di Oslo, con cui Senza Violenza ha una relazione continuativa di scambio e confronto, attraverso formazione e supervisione.

Il Centro è aperto tre pomeriggi la settimana (lunedì, martedì, mercoledì) e prevede tanto la possibilità di accesso diretto presso la sede del Centro, in via De Buttieri 9A, quanto telefonico al numero dedicato attivo negli stessi giorni.

Tutti i soggetti della rete sono invitati ad informare gli uomini autori di violenza con cui operatrici e operatori entrano in contatto dell'esistenza di questa opportunità e a prendere direttamente contatto con il Centro per avere maggiori informazioni ed eventualmente per concordare la strategia migliore per l'invio.

Oltre all'attività rivolta agli uomini che usano violenza, l'associazione promuove e sviluppa azioni di formazione e sensibilizzazione dirette a operatori e operatrici della rete territoriale e alla cittadinanza. L'approccio adottato mira a promuovere interventi volti al riconoscimento delle violenze, in particolare di quelle che avvengono nel contesto di una relazione intima, e a responsabilizzare gli autori. L'associazione si impegna altresì nella progettazione di azioni dirette a promuovere la conoscenza del Centro nel territorio e a potenziarne l'attività; nell'ideazione e progettazione di azioni innovative e buone pratiche nel proprio ambito di intervento.